

il Bollettino Salesiano

Settembre 1993

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Come Don Bosco

**EDUCARE
ALL'OTTIMISMO**

■ I MILLE
MISSIONARI
DI IVREA

■ IL PAPA
IN LITUANIA

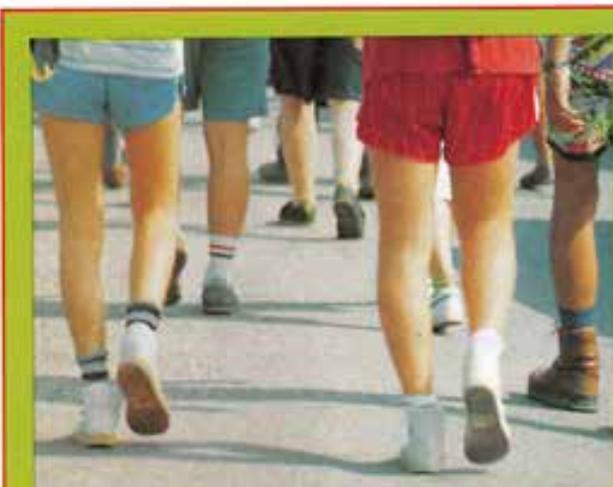
GIOVANI NEL LONTANO WEST

di don Egidio Viganò

Denver nel mese di agosto è stata invasa dall'adunata mondiale dei giovani. Li ha convocati dai cinque continenti Giovanni Paolo II. Dopo Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela e Czeszochowa, la celebrazione della grande *Giornata Mondiale della gioventù* è avvenuta a Denver, negli Stati Uniti.

Sono già milioni i giovani che si sono riuniti in queste Giornate, dopo che il Santo Padre ha avuto l'intuizione e il coraggio di istituzionalizzare, nel 1984, un appuntamento tanto originale, stimolante, gioioso e profetico.

Sono vere celebrazioni della speranza: adunate di fraternità, di ascolto della Parola, di riflessione, di dialogo, di allegria, di preghiera, di propositi d'impegno. Vi partecipa personalmente il Papa. Lui stesso ha detto che questi appuntamenti mondiali non costituiscono «un rito convenzionale», ma «nascono piuttosto da una necessità profonda, che trova origine nel cuore dell'essere umano». Sono momenti che servono per interrogarsi sulle aspirazioni più intime dell'uomo, per andare al cuore dei giovani, per ascoltare le domande più inquietanti dell'esistenza, per discernere le risposte che ad esse dà l'«Uomo nuovo»: Gesù Cristo via, verità e vita. Lo stesso Cristo invita a maturare — afferma il Papa — «scelte coraggiose e illuminate, che possono contribuire ad orientare l'avvenire della storia sotto la guida, insieme forte e soave, dello Spirito Santo». A tal fine la celebrazione di ogni Giornata è contrassegnata da un tema di studio e di preghiera, che viene approfondito nei mesi che la precedono e poi sviluppa-



Dopo Roma, Buenos Aires, Santiago e Czeszochowa, quest'anno la Giornata mondiale della gioventù si è tenuta il 15 agosto a Denver, negli Stati Uniti.

to e messo in comune durante i vari giorni che dura l'appuntamento.

Quest'anno il messaggio offerto dal Santo Padre è stato l'affermazione di Gesù: «Io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza» (Gv 10, 10). Il termine «vita» suggerisce mille possibilità di riflessione; è un «tema generatore», dall'ambito biologico a quello sociale, culturale, etico e, soprattutto, a quello della «vita nuova», sgorgata dalla risurrezione del Cristo, partecipata nel mistero del Battesimo. Essa è un'energia che trascende il tempo (anche se si sviluppa in esso) e perciò viene qualificata come «eterna», non perché arriva dopo la morte, ma perché non viene mai meno. È importante cambiare il significato che si suol dare, correntemente, a «vita eterna» identificata con quella che incomincerebbe dopo la morte: qualcosa di misterioso a cui si accede al termine delle vicissitudini quotidiane. Invece, no! Non è proprio così: «Carissimi — esclama san Giovanni —, questo vi ho

scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio» (1 Gv 5, 13).

La fede cristiana è vita, ed è, sempre al dire di san Giovanni, vittoria che vince il mondo. Non, dunque, qualche cosa un po' più in là del cimitero, ma un'energia di bene che passa per tutte le attività umane, le purifica e le rafforza perché non si lascino trascinare e snaturare dagli egoismi delle ricchezze, del potere, delle passioni, delle ideologie, del consumismo e dell'imborghesimento.

Una «vita», quella portata da Cristo, che è assolutamente indispensabile per sanare la persona, la famiglia, la società. Senza di essa non c'è sguardo vincente per la storia e nessuno potrebbe percepire i grandi orizzonti della salvezza. Dunque: una vita da ricercare con ansia e da promuovere con abilità.

Denver ha rilanciato il Battesimo e i suoi valori pasquali di rinascita, la sua opzione fondamentale per Cristo: esso fa dell'esistenza un cammino verso l'«eternità» per far emergere i valori della risurrezione già oggi nella storia.

Denver, questa lontana città del Colorado, ci ha fatto pensare alle avventure filmiche del West, con briosi cavalli ma anche con tanti soprusi e crimini. Il 15 agosto siamo stati invitati a progettare una specie di western di «vita esterna» con avventure senza bufali, con sacrifici, con eroismi e perfino con il martirio di chi si lancia alla ricostruzione cristiana della persona, della famiglia e della società. Così ci sarà vera vita e in abbondanza: Cristo infatti «è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro». □

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mérida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetti - Angelo Montonali - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marle - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.80.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Settembre 1993
Anno 117
Numero 12

La rubrica «Come Don Bosco» affronta un tema centrale della pedagogia salesiana: l'ottimismo (foto di copertina e qui di fianco, archivio centrale SDB).

- 2 IL RETTOR MAGGIORE**
Giovani nel lontano West
di *don Egidio Viganò*
- 10 ATTUALITÀ ECCLESIALE**
Il Papa in Lituania
di *Silvano Stracca*
- 14 I BAMBINI E LA TV**
Figli del telecomando
di *Giuseppina Cudemo*
- 18 ANNIVERSARI**
Al «Cagliero» di Ivrea i salesiani
ci provano ancora
di *Teresio Bosco*
- 22 PROBLEMI SOCIALI**
Zen e così sia
di *Margherita Dal Lago*
- 26 PROTAGONISTI**
Il coraggio e la testimonianza
di *Antonio Raimondi*
- 28 FAMIGLIA SALESIANA**
Il nostro primo libro fu il Galateo
di *Gherardo Leone*
Cooperatori in Quirinale
di *Daniele Siddi e Pierangelo Fabrini*
- 30 INCONTRI**
Le umili origini di una storia
bellissima
di *Umberto De Vanna*
- 34 REPORTAGE**
Solidali con la gente di
Uzhupud e Paute
di *Luis Sánchez Armijos*
- 38 STORIA SALESIANA**
Tutto per Don Bosco
di *Francesco Motto*

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Osservatorio, 17 - Libri, 21 - Cinema, 25 - Il Diario di Andrea, 33 - Solidarietà, 37 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - In Primo Piano, 43



14 Problemi sociali: Figli del telecomando



30 Pellegrini al Colle: Le umili radici di Don Bosco

NON AVEVO FIDUCIA IN ME STESSO. «Avevo mille problemi e adesso che ho 31 anni, ho capito da cooperatore convinto da cosa derivavano i miei complessi. Avevo pensato di divertirmi, ma in fondo ero molto amareggiato. Una parte della Chiesa non mi dava più soddisfazione, mi sentivo "sfruttato" da tutti. In realtà non avevo fiducia in me stesso e nel Signore. È bastato l'accorgermi di questo per riprendere fiducia e riaprirmi agli altri, anche agli "ultimi". Ho affrontato in sostanza la vita in modo diverso e adesso mi diverto veramente e mi ritrovo sereno. Devo ringraziare don Bort e i cooperatori che ho conosciuto al campo estivo, perché mi hanno aiutato in questa apertura agli altri».

Domenico Berruti, Asti

MISSIONARIO IN CAMBOGIA. «Sono la sorella di Roberto Panetto, missionario salesiano in Cambogia, di cui il BS ha parlato in febbraio/'91 e maggio/'92. Sono andata a trovarlo e insieme abbiamo avviato qualche iniziativa per sostenere la sua opera tra i giovani ex profughi cambogiani. Per esempio, abbiamo avviato le "adozioni a distanza", che permettono di aiutare parecchi bambini a frequentare la scuola. Vorrei che si facesse conoscere anche la possibilità che le aziende e laboratori hanno di effettuare versamenti deducibili a favore di una particolare missione».

*Beatrice Panetto
Via Martiri, 77/A
12040 Ceresole d'Alba (CN)*

Pubblichiamo volentieri il suo indirizzo a utilità degli interessati. Le offerte per una

particolare missione salesiana possono essere inviate alla «Direzione Generale Opere Don Bosco» in via della Pisana, 1111, 00163 Roma - C/c 46.20.02, indicando la causale del versamento.

MANCANZA DI CALORE. «Sono vicina ai "cinquanta" e sento moltissimo la mancanza di affetto da parte di mio marito. Lui lo sa, ma non si preoccupa. Avrei bisogno di un miracolo per salvare il mio matrimonio. Trovo poi freddi gli ambienti ecclesiali. In una libreria cattolica che frequento ogni tanto, vedo poca cordialità e gentilezza. Tra di noi cattolici, dovremmo evitare l'indifferenza, l'ironia, ma essere pieni di sorrisi rassicuranti e sinceri. Frequento

anche un gruppo di preghiera, ma mi pare che potremmo aiutarci a pregare meglio e a stare meglio insieme».

Lettera firmata, Genova.

«Quando il mondo ci urta, non è il mondo, ma siamo noi che dobbiamo cambiare», ha scritto qualcuno. Molti dei suoi problemi sono legati probabilmente a quel suo trovarsi vicina ai "cinquanta". Ho naturalmente sintetizzato la sua lunga lettera: si rivolga a un prete di sua fiducia per poterne parlare a fondo e a tu per tu.

MARTIRI DI SPAGNA. «Alla buon'ora! La stampa cattolica si ricorda finalmente dei religiosi trucidati durante la guerra spagnola. E pensare che un articolista "cattolico" scriveva che le cifre erano state gonfiate dalla propaganda franchista... Tanto più apprezzabile il vostro articolo (I martiri di Spagna, BS/maggio), deturpato però dall'inopportuna riproduzione di *Guernica*. Il brutto dipinto di Picasso (impropriamente titolato *Guernica*, perché è stato eseguito prima di quel bombardamento pieno di menzogne) in realtà è stato fatto per celebrare una corrida verosimilmente in onore del torero Joselito morto nell'arena».

*Ferruccio Bravi,
Tesero (TN)*

DON NATALE LI VIGNI. «Faccio seguito alla lettera di Nicola Caronia dell'aprile scorso e vi mando un profilo di don Natale Li Vigni scritto da Peppe Rizzo per *Trapani Sera*, che traccia in maniera eloquente la sua figura di sacerdote e di maestro.

Anch'io desidero rendere omaggio alla cara memoria di don Li Vigni: tutti abbiamo apprezzato il suo generoso impegno apostolico verso i giovani e gli exallievi, che sono tuttora fedeli ai suoi preziosi e mai dimenticati insegnamenti».

Antonino Saltallà, Vicenza.

«L'HAI FATTA LA BARBA?». «Ho 39 anni e sono sposato. Ricordo di quando ero bambino e con mio fratello Domenico frequentavamo l'oratorio. Lo vedevamo come una seconda casa: ogni giorno prima delle 15 eravamo lì che aspettavamo che si aprisse il portone. Si giocava molto, ma alle 17 suonava la campana e si dicevano le preghiere in cortile o si andava in chiesa. A volte ci regalavano un panino o un gelato. Tutti i salesiani erano buoni e affettuosi e li ricordo uno per uno. Don Natale Li Vigni ogni volta che mi vedeva mi diceva: «L'hai fatta la barba?». Ero un bambino e mi passava la mano sulla guancia sorridendo. Lo ricordo come allora con tanto affetto. In occasione dell'ultima sua Messa l'ho accompagnato all'altare tenendogli il braccio. Non potè predicare, dovette sedersi. Alla domenica, ricordo, diceva la Messa sempre presto e io andavo volentieri a sentire la sua predica. Mi ha lasciato proprio qualcosa di particolare: è la fede, che cerco di vivere nella società. Anche oggi ogni domenica mi alzo presto per andare a Messa. Se non vado sto male. Quando mi incontro con gli amici dell'oratorio ci vogliamo bene come allora. Prendo il BS quando passo dall'oratorio, lo leggo con simpatia, lo conservo. Per

questo vi chiedo di mandarmelo d'ora in poi a casa».

Lettera firmata, Trapani.

IL PENSIERO DI MADRE CHIESA. «In riferimento a "Giovane pianeta cerca sole" (BS/maggio '93) l'autore scrive in modo poco chiaro. Trattandosi di argomenti delicati, sarebbe bene che fosse espresso in modo più preciso il pensiero della santa madre Chiesa cattolica».

Fr. Francesco Maria da Genova, Missione per la diffusione del Regno di Dio, Garbagnate (MI)

Non è la prima volta che lei ci segnala i suoi dubbi su quanto viene scritto nella rubrica. A suo tempo abbiamo già spiegato che "Il diario di Andrea" non è una rubrica destinata ai giovani, ma ai genitori e agli educatori, e vuole presentare la problematica giovanile dall'interno, esprimendo attraverso il racconto il modo di vivere e di pensare più comune tra i giovani.

AL MIO AMICO DI FIDUCIA. «Scrivo da Firenze, dove sto svolgendo il servizio militare nell'aeronautica, ma appena torno a casa in licenza subito mi informo sul BS e lo porto con me in caserma. Ricevo la rivista con la massima puntualità, ma desidero che il mio amico di fiducia riceva pure lui la rivista. Chissà che Don Bosco non mi abbia messo al suo fianco per aiutarlo a trovare la strada a cui il Signore lo chiama».

Lettera firmata

SIMONE SRUGI. «Grazie per aver dato la notizia della venerabilità del servo di Dio Simone Srugi, insieme a quella dell'altro salesiano don Luigi Variara. Ho conosciuto personalmente Srugi e come vicepostulatore della Causa mi sono trovato a raccogliere notizie che servono a conoscerlo meglio. Vorrei ricordare che la data di nascita è stata corretta nel 1939 dallo stesso Srugi, che fece modificare mese e anno: 27 aprile 1877 e non 27 giugno 1878. La conferma più sicura ci viene dal documento di battesimo. Simone ricevette, secondo il rito greco-cattolico-melchita, i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucari-

stia) il 10 maggio 1877. Non è pensabile che li abbia ricevuti prima di nascere. Un'incertezza rimane sul giorno: 27 aprile, come disse Srugi nel 1939, o 15 aprile, come è scritto nel registro di famiglia? Personalmente opterei per il 15 aprile, per le garanzie che offre il meticoloso registro di famiglia».

Don Emilio Praduroux, Cremona.

NON SI DECIDE A SPO-SARSI. «Mi ha colpito il tono di concretezza, di simpatia e di rispetto che Petitclerc dimostra nei confronti dei giovani che si trovano di fronte alla decisione più im-

portante della loro vita (cf BS/maggio, *Nostra figlia non si decide a sposarsi*). Penso però che sia necessario con i giovani d'oggi (ragazzi e ragazze) usare anche qualche accorgimento per spingerli a maturare e a non rimandare sempre ogni scelta impegnativa. L'amore non dovrebbe spingerli ad avere più fiducia e coraggio nelle loro risorse e in quelle della vita?».

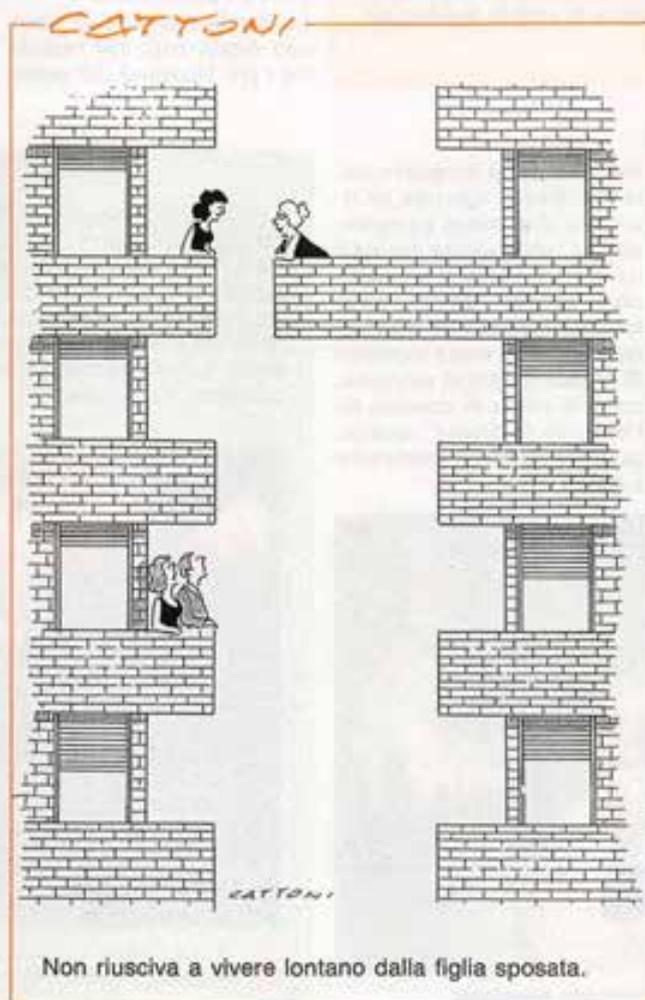
Lorenzo Davoli, Livorno.

FALLIMENTI. «Mi riferisco al BS DOMANDA di maggio, precisamente alla questione *Nostra figlia non si decide a sposarsi*. D'accordo in linea di massima con quanto si dice. Vorrei però che si capisse che noi giovani vediamo troppi matrimoni fallire e troppa gente che prima o poi getta la spugna. Questo certo non ci aiuta a decidere allegramente».

Carla Grillo, Monza.

ALEXANDRINA DA COSTA. «Mi piace il taglio di imparzialità con cui presentate i vari articoli, virtù sempre più rara. Sono exallieva e insegnante. La vita mi ha condotto a sperimentare altre e diverse sfaccettature religiose (compreso Medjugorje), ma sempre sono rimasta fedele allo spirito salesiano. Ho ascoltato, tempo fa, da Radio Maria, padre Amorth che narrava una parte della vita di Alexandrina da Costa, cooperatrice di Don Bosco. Sono rimasta affascinata e ora ho il desiderio di conoscere da vicino la sua vita. Penso che un bell'articolo sulla vita di questa eccezionale creatura sia di aiuto a molti, oltre che a me stessa».

Maria Pollo, Asti.



Non riusciva a vivere lontano dalla figlia sposata.



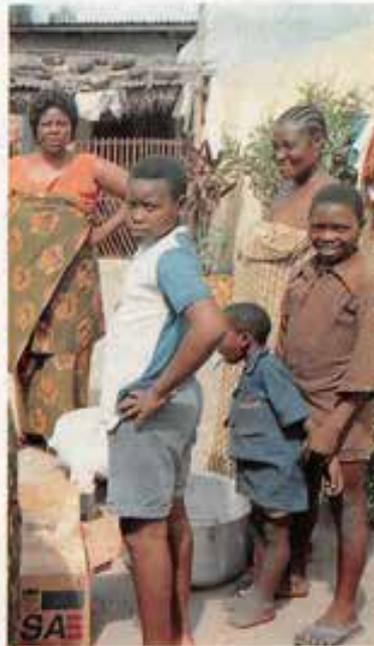
La cerimonia di premiazione del 19° Concorso Nazionale della Bontà, a cui hanno partecipato oltre 4.500 ragazzi di 144 scuole, si è tenuta nella Basilica del Santo a Padova. La cerimonia è stata presieduta da mons. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Vercelli. Nella foto-ricordo, alla sinistra di mons. Bertone, è il rettore della Basilica del Santo, insieme al vicario provinciale e al priore.

BENIN

UNA SCUOLA PER I GIOVANI RIFUGIATI

Nel Togo la situazione politica continua a essere tesa. I profughi sono numerosissimi. Passano la frontiera e si ritrovano nel Benin, dove salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice stanno avviando una parrocchia. Il fenomeno dei *ragazzi della strada* sta esplodendo anche nel paese, perché i rifugiati non hanno né case, né strutture di appoggio. Il consiglio pastorale di Cotonou ha affrontato il problema e ha deciso di trasformare le aule catechistiche in aule scolastiche. Tra i rifugiati sono stati trovati i primi maestri.

La scuola salesiana di Cotonou ospita oggi 250 ragazzi, tra i più bisognosi del paese.



Cotonou (Benin). Rifugiati del Togo nella scuola salesiana.

MALTA

ÉQUIPE NAZIONALE ISTRUTTORI PGS

A Malta si sono ritrovati un centinaio di istruttori PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) per puntualizzare il programma dei campi regio-

nali. Don Gino Borgogno nella relazione di apertura ha ricordato che i campi giungevano alla ventiduesima annata e ha invitato i tecnici a qualificarsi sempre meglio come tecnici-educatori. Il soggiorno maltese ha avuto momenti di grande fraternità salesiana, come la serata di amicizia all'oratorio di Sliema: musica, canti, esibizioni folcloristiche e buffet.



Sliema (Malta). Il buffet all'oratorio salesiano.

La Casa Generalizia di Roma, come ogni anno, ha concluso il mese di maggio con la processione di Maria Ausiliatrice. Organizzata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della comunità locale, alla processione prendono parte un buon numero di abitanti di Ponte Galeria della zona Regione, oltre al Rettor Maggiore e al Consiglio generale, che proprio in questo periodo è al completo per la sessione estiva.



Roma Pisana. La processione di Maria Ausiliatrice si è conclusa anche quest'anno con i fuochi artificiali.

TORINO

FESTA CON
L'«AVVOCATO»
ALL'EDOARDO
AGNELLI

«L'Istituto industriale Edoardo Agnelli sforna da mezzo secolo tecnici apprezzati e accoglie oggi 750 allievi», ha scritto La Stampa di Torino, ricordando i 50 anni di vita della scuola. Ai festeggiamenti sono stati presenti anche l'Ausiliare di Torino e il sena-

tore Giovanni Agnelli. Tra i discorsi, il saluto di un allievo: «Quanti ragazzi sono passati in questi cortili, aule, laboratori, dove hanno imparato professionalità e bontà», ha detto. «La presenza del senatore Agnelli e dei suoi familiari la sentiamo come il riconoscimento che questo istituto internazionale, sorto per volontà del nonno, senatore Giovanni, per preparare i giovani al mondo del lavoro, è stato ed è fedele alla tradizione di efficienza professionale e salesiana».



Torino. Mons. Micchiardi, e, alla sua sinistra, il senatore Agnelli, alla festa dei 50 anni dell'Istituto Edoardo Agnelli.

AUSTRALIA

LA «BOYS' TOWN
HANDICAP»

Si tratta di una corsa di cavalli che si tiene in uno degli ippodromi della città di Sydney e che è promossa dai benefattori della *Boys' Town* di Engadine, allo scopo di raccogliere fondi a favore dell'opera salesiana che accoglie giovani della strada e senza famiglia. L'attuale direttore don Bertagnoli ha rispolverato l'iniziativa benefica, che consiste in una competizione di li-

vello nazionale con un programma di otto-nove corse. Ne parlano anche la radio e la televisione. Le spese organizzative vengono assorbite da l'*Australian Jockey Club* (il club dei fantini). Un exallievo dell'opera è diventato un fantino di fama nazionale: ha vinto per la prima volta un cavallo alla *Boys' Town* e li ha imparato a cavalcare.

Engadine (Sydney, Australia). Il momento della premiazione della «Boys' Town Handicap». A destra il direttore don Bertagnoli.



Nel mese di maggio-giugno a Valdocco, presso la cripta del Santuario di Maria Ausiliatrice si è tenuta la mostra «Santuari Mariani nell'arco alpino». L'interessante mostra ha esposto materiale "povero", ma estremamente importante dal punto di vista storico-religioso, espressione di religiosità vissuta e popolare.



CON IL MIO PARROCO NON SI PUÒ DIALOGARE

Risponde Stelvio Tonnini:

Mi è capitato tra mano un testo spiritoso che forse è già ben conosciuto, ma che mi offre lo spunto per la risposta. Dice acutamente: «Se un parroco predicà cinque minuti in più è un parolajo; se invece è troppo breve, non ha nulla da dire. Se possiede l'auto personale, è un capitalista e un mondano; se non la possiede, non è capace di adattarsi ai tempi. Se visita i fedeli in parrocchia, è un girovago; se rimane in ufficio, preferisce i registri alla gente. Se parla di offerte, pensa solo ai soldi; se non chiede nulla, è perché non ne ha bisogno o si disinteressa dei problemi sociali. Se in confessione si attarda, è interminabile; se va in fretta, non sa ascoltare. Se abbellisce la chiesa, getta via i soldi; se non lo fa, lascia andare tutto alla malora. Se è giovane, non ha esperienza; se è anziano, non riesce ad



Un prete tra i suoi giovani in montagna.

adattarsi ai tempi...». E così di seguito, la filastrocca continua.

In realtà, si sa, per dialogare occorre mettersi nei panni dell'altro. Cercando quello che unisce e non quello che divide. Sono parroco, mi sento perciò interpellato in prima persona. Nel mio ufficio parrocchiale bussa tanta gente: tanti problemi, domande, a volte sofferenze da con-

dividere. Molti sono estremamente esigenti, e invece non è facile mantenere sempre la calma, la pazienza, con tutti, sempre. Un parroco poi non ha la bacchetta magica e non può e non sa fare tutto. Ci sono tanti preconcetti e addirittura chiusure nei suoi confronti. Il parroco ha sempre contatto con tante persone (la mia parrocchia ha 40 mila abitanti!) e deve tenere presenti i punti di vista e le esigenze di molti, di tutti. Non nego che ci siano dei sacerdoti, che forse per temperamento o per età non sembrano troppo aperti al dialogo. Si deve fare in modo che la verità venga fuori, ma conservando il rispetto. E magari, se c'è, ed è più comprensibile e aperto, chiedendo aiuto... al vice-parroco!

NON POSSO PERMETTERMI UN ALTRO FIGLIO

Con il mio stipendio non mi è possibile mettere al mondo un altro figlio...

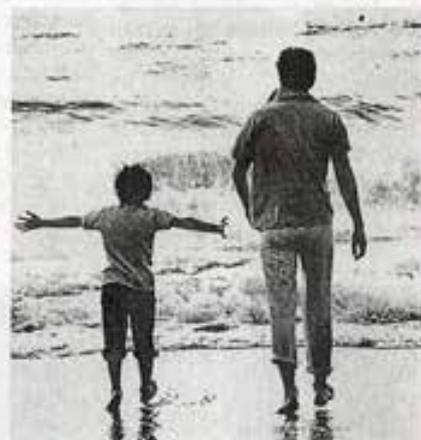
Risponde Guido Gatti:

Un'affermazione di questo genere va incontro ad alcune serie obiezioni che se non ne smentiscono necessariamente la verità, costringono comunque a verificarla, in coscienza, davanti a Dio. L'espressione "permettersi un figlio" è infatti ambigua: formulata in prima persona è segnata da una certa soggettività: quel "non posso" dice una valutazione personale e non una verità oggettiva fisicamente comprovabile. Nella stessa situazione e con lo stesso stipendio, altri potrebbero forse ritenere di potersi permettere un altro figlio.

Ora è chiaro che il giudizio sulla misura concreta della generosità del proprio progetto di paternità/maternità responsabile compete solo alla coscienza degli sposi, che dovranno tener conto di tutti i dati della loro situazione nel dare questa valutazione. Ma resta anche vero che la loro

coscienza nel valutare la "responsabilità" e la "generosità" della loro paternità, e quindi la serietà e sincerità di quel "non posso", si impegna con questo giudizio nei confronti di Dio, "amante della vita".

La seconda obiezione riguarda lo "stipendio" in questione: non sap-



Obiezioni contro il figlio unico.

priamo quale sia, ma è certo che in altri tempi o, ancora oggi, in altri paesi un simile stipendio sarebbe ritenuto più che sufficiente a sostenere la cura e l'educazione di altri figli.

E tuttavia resta vero che chi fa questa affermazione non vive nel medioevo o nell'Africa equatoriale ma nell'Italia di oggi. Ora la possibilità di allevare ed educare figli dipende da tante circostanze concrete di carattere storico e socio-culturale. Per questo "oggi" e "in Italia" è diversa che altrove e in altri tempi.

È certo che un "altro figlio" richiede oggi in Italia un investimento di cure e di risorse economiche molto maggiore di quanto non fosse in passato e di quanto non sia altrove.

Ma ancora una volta questa circostanza concreta che entra a determinare la verità o almeno la sincerità di quel "non posso", ha bisogno di una verifica in coscienza.

Naturalmente, una volta accertata tale verità, nascerebbe il problema del "come". Ma sarebbe un altro problema; un problema, anch'esso, di natura non solo tecnica ma anche morale.

di Silvano Stracca

LA CHIESA PER LA FAMIGLIA

Anche la Chiesa Cattolica si prepara a celebrare l'Anno Internazionale della Famiglia associandosi all'analoga iniziativa dell'ONU per il 1994. L'anno incomincerà il 26 dicembre, festa della «Santa Famiglia», e si concluderà il 30 dicembre 1994. L'annuncio è stato dato personalmente dal Papa, sottolineando che l'anno «offrirà un'opportunità provvidenziale per approfondire i valori costitutivi di questa istituzione naturale». La loro conoscenza e valorizzazione «aiuterà a costruire un mondo più fraterno e solidale».

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia sta mobilitando le conferenze episcopali, i vescovi e tutti i responsabili dei movimenti e delle associazioni interessate alla pastorale familiare per la costituzione, in ogni nazione e diocesi, di appositi comitati per iniziativa e con la guida delle commissioni episcopali per la famiglia. In ottobre, poi, la Santa Sede sarà rappresentata dal Pontificio Consiglio alla conferenza promossa dal Parlamento europeo che si svolgerà nel monastero di Klosterneuburg, in Austria. In questi mesi si sono già riuniti in Vaticano i vescovi responsabili della pastorale della famiglia e della vita negli episcopati europei, africani latino-americani, ecc.

L'attenzione della Chiesa per la famiglia è stata sollecitata dalla ricorrenza di luglio, del venticinquesimo anniversario dell'Enciclica «Humanae Vitae» sulla regolazione della natalità. In quel documento, Paolo VI ribadiva l'insegnamento della Chiesa sulla trasmissione della vita, già riproposto dal Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale «Gaudium et spes». Lo scorso dicembre si è tenuto in Vaticano un importante vertice di cinquanta esperti di tutti i continenti sui «metodi naturali per la regolazione della fertilità».



Il 1994 è stato proclamato anno internazionale della famiglia. Nella foto, una famiglia cambogiana.

Scopo dell'incontro non era tanto quello di proporre un'alternativa alla contraccezione, all'aborto e alla sterilizzazione, ma soprattutto di promuovere una vera umanizzazione del «meraviglioso» dono della procreazione. Lo stesso Giovanni Paolo II ha riconosciuto che «possono darsi oggettive ragioni per limitare o distanziare la prole», aggiungendo che deve trattarsi di «motivi seri». «È importante pubblicizzare il fatto — ha sottolineato il Papa — che i metodi che la Chiesa ritiene morali e accettabili, ricevono oggi l'appoggio delle più recenti conferme scientifiche».

Una seconda ricorrenza, dopo il XXV dell'«Humanae Vitae», contribuisce a richiamare l'attenzione di tutta la Chiesa sulla famiglia. A novembre saranno dieci anni dalla pubblicazione della «Carta dei diritti della famiglia» da parte della Santa Sede. Il documento era stato richiesto dai vescovi di tutto il mondo riuniti nel Sinodo del 1980 per discutere i problemi della famiglia nel mondo contemporaneo. Il risultato di quel Sinodo fu l'esortazione apostolica

«Familiaris Consortio», in cui Giovanni Paolo II preannunciava la «Carta dei diritti della famiglia». Il documento era un fermo richiamo alla società internazionale sul dovere degli stati di difendere, e in qualche modo salvaguardare, i diritti inalienabili della famiglia.

La libera scelta di ciascuno del proprio stato civile. Il diritto di costituire una famiglia in piena libertà e senza costrizioni nel decidere il numero dei figli. Il rispetto e la protezione assoluta della vita umana dal concepimento. La protezione dai rischi della manipolazione genetica. La richiesta di uno snellimento nelle pratiche di affidamento degli orfani. Il diritto alla scelta di una scuola o «di altri mezzi necessari per educare i figli in conformità con le loro convinzioni», morali o religiose. La libertà di vivere la propria vita religiosa domestica. Il diritto «di professare pubblicamente e di diffondere la fede». Il diritto ad un «giusto salario familiare» e ad una «decente abitazione». Il riconoscimento del valore del lavoro della donna in famiglia.

Purtroppo, quel documento non è ancora sufficientemente conosciuto da parte delle famiglie, anche cristiane. Questo è stato uno dei motivi per cui anche i vescovi italiani hanno dedicato la loro assemblea di maggio alla famiglia, mettendo a punto un «direttorio nazionale» per la pastorale familiare. Fra le vie privilegiate del cammino della Chiesa nel nostro paese, negli anni '90, attorno al programma di «evangelizzazione e testimonianza della carità», i vescovi hanno voluto così indicare le famiglie. Già dagli orientamenti pastorali delle Chiese locali era emersa la necessità di rivolgere crescente attenzione alla famiglia sia sul versante dell'evangelizzazione (catechesi, catechismi, scuola e insegnamento della religione cattolica), sia su quello della carità (sfide sociali e culturali, politica familiare, ecc.).



IL PAPA IN LITUANIA

di Silvano Stracca

Anche negli anni più duri dell'offensiva ateistica una fila compatta di pellegrini saliva ogni giorno la scala della cappella della "Porta dell'Aurora" a Vilnius. Nonostante le difficoltà e le minacce del regime, i cattolici lituani continuavano ad inginocchiarsi e a pregare dinanzi ad un'icona miracolosa della Madonna, ammantata d'oro. Con speranza, malgrado tutto, chiedevano alla Vergine il miracolo più grande, quello che non si celebra negli ex voto: la sopravvivenza appunto della fede, mai scalfita dalle deportazioni dei sacerdoti in Siberia, dai roghi dei libri religiosi, dalla trasformazione delle chiese in musei, magazzini, palestre, teatri.

Ai piedi della Madonna di Vilnius

Davanti a quell'icona nera si inginocchia, in questi primi giorni di settembre anche il Papa venuto da Cracovia, legata per secoli da strettissimi vincoli alla vicina nazione baltica. Si realizza così, nella Lituania ritornata indipendente, il miracolo a lungo sognato da Giovanni Paolo II. Appena eletto, in segno di particolare devozione, aveva inviato il suo zucchetto di cardinale proprio ai piedi della *Mater Misericordiae* di Vilnius. «Ogni giorno visito in preghiera la vostra patria», aveva fatto sapere più volte pubblicamente ai fedeli di quella nazione cattolica, tragicamente scomparsa nel dopoguerra non soltanto dalla geografia politica europea, ma anche dalla memoria dei popoli.

Le parole del Papa e la sua esortazione, tante volte rivolta al mondo, a non dimenticare i fratelli perseguitati a causa della fede, hanno incoraggiato i cattolici lituani a per-



«Ogni giorno visito in preghiera la vostra patria», aveva scritto ai lituani Giovanni Paolo II, che ai primi di settembre visiterà insieme alla Lituania anche l'Estonia e la Lettonia.



LIETUVOS

RESPUBLIKA

severare a ogni costo nella fedeltà a Dio, alla Chiesa, a Roma. E finalmente è giunto il tempo in cui può compiersi il pellegrinaggio spirituale sul Baltico del Papa che può visitare anche l'Estonia e la Lettonia. Voleva venire qui già nel 1984 per i cinquecento anni dalla morte di san Casimiro, patrono della Lituania. Ma il «no» di Mosca fu secco; e le frontiere restarono chiuse anche per il cardinale Agostino Casaroli, il fedele segretario di stato da cui Giovanni Paolo II avrebbe voluto essere almeno rappresentato alle solenni celebrazioni giubilari.

Il Papa tornò a sperare che le frontiere sovietiche si aprissero ai suoi passi nel 1987, in occasione del seicentesimo anniversario del battesimo della terra lituana. Ma i «muri» dovevano ancora crollare e le porte della nazione baltica rimasero ancora chiuse per il successore di Pietro. Nel giugno del 1991, il quarto viaggio in Polonia portò Giovanni Paolo II a pochi chilometri soltanto dal suolo lituano. Ma i tempi non erano ancora maturi per l'avverarsi di un sogno. Anzi sul Baltico proprio in quei giorni si vivevano ore drammatiche per la libertà appena riconquistata. E da Vilnius scesero a Lomza quindicimila lituani e i primi dirigenti democratici per chiedere l'appoggio determinante della Chiesa per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del loro popolo.

Il prezzo della libertà

Oggi la piccola Lituania è ritornata nella comunità internazionale come un membro sovrano e riconosciuto. Ma la libertà ritrovata non poteva cancellare 50 anni di occupazione sovietica. I lituani hanno subito a lungo terrorismo, deportazioni e persecuzioni. «Molti, deportati in Siberia», ricordava un vescovo al Sinodo europeo del '91, «hanno sperimentato indigenza estrema, degradazione della dignità umana, pesantissimi lavori forzati. Molti hanno preso malattie contagiose, sono stati decimati dalla fame e vessati dai secondini, hanno trovato la morte. Le loro spoglie, senza sepoltura cristiana, sono rimaste imprigionate dal gelo, lontano dalla patria».

Insieme all'indipendenza politica



La Collina delle Croci, luogo di turismo e di pellegrinaggio. Più volte inutilmente i russi hanno cercato di spazzare via le croci.



• Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

• Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiarne e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

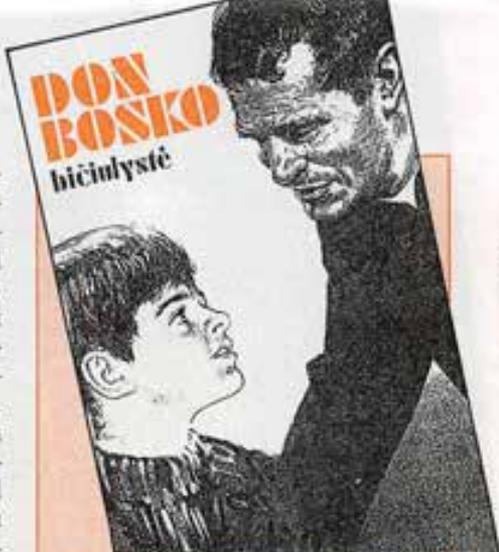
è tornata in Lituania anche la libertà religiosa. Dei tre milioni e settecentomila abitanti, circa l'80% dichiara la propria appartenenza al cattolicesimo, anche se solo il 25% frequenta abitualmente. I vescovi sono nove per sei diocesi. Ma il clero, piuttosto anziano, non è sufficiente: i preti sono solamente 670. Prima dell'occupazione sovietica c'erano 1600 sacerdoti. Il loro numero è dunque diminuito di oltre il 60%. La mancanza di preti è il più grave ostacolo per lo sforzo di rivangelizzare un popolo sulle rovine spirituali e morali prodotte da quasi mezzo secolo di indottrinamento politico e di propaganda atea.

Giovani: dal marxismo al business

Le generazioni, cresciute sotto la dittatura del comunismo, sono da molti chiamate *generazioni perdute*, *gioventù bruciata*. Queste generazioni non sono diventate atee, ma la mancanza di una sistematica educazione religiosa e l'insistente pressione della propaganda antireligiosa sono riuscite a creare un vuoto spaventoso nell'animo di tanti giovani. La gioventù difficilmente accetta i valori cristiani e ancora più difficilmente si apre alla fede cattolica. Il pericolo è quindi che i giovani passino direttamente dall'ateismo teorico del regime marxista a quello pratico della società dei consumi.

Nonostante tutto, però, ci sono segni di speranza. E il cardinale Sladkevicius, figura di spicco dell'episcopato lituano, lo scorso febbraio poteva esprimere dinanzi al Papa la certezza che «la situazione ben presto cambierà». La gioventù lituana, affermava in un'intervista il cardinale, non è diventata atea e non è religiosa, ma ha conservato un atteggiamento di rispetto nei confronti della fede. «E questo rispetto — a giudizio di Sladkevicius — può essere il germe di cose nobili. Dal momento che esiste, possiamo sperare che, facendo il possibile, questo germe cresca. I giovani ora sono attratti dai *business*, ma ci saranno delle delusioni e allora verranno a cercare conforto nella fede e nella Chiesa».

Silvano Stracca



Un fumetto di Don Bosco tradotto in lingua lituana.

Prima della guerra Don Bosco era conosciuto in Lituania, specialmente per mezzo del Bollettino Salesiano e la «Vita di Don Bosco» di don Lemoyne. In quasi tutte le chiese si può vedere il suo quadro.

Nel 1943, anno della soppressione di tutte le opere religiose da parte degli occupanti sovietici, vi erano varie opere salesiane, tra le quali un fiorente aspirantato. Di quegli anni è rimasto oggi un unico salesiano, ormai novantenne, don Jonas Zemaitis, che è ancora parroco e ha fatto a lungo l'autista.

I nuovi salesiani però cominciano a rendere consistente la presenza salesiana in alcuni punti del paese: a *Palemonas-Kaunas* vi è una parrocchia con la chiesa in costruzione; ad *Alytus* una parrocchia con la costruenda chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice. Un'altra parrocchia affidata ai salesiani è quella di *Rumsiskes*, presso Kaunas. Qui viene fatto anche il servizio di assistenza religiosa a un "campo di rieducazione attraverso il lavoro" dei detenuti criminali (circa settemila) e si insegna religione nella scuola di stato. A *Rumsiskes* dovrebbe sorgere anche il futuro noviziato. A *Vilnius*, la capitale, è in costruzione una chiesa a Don Bosco, con oratorio-centro giovanile e le altre opere salesiane.

Gli ultimi cinquant'anni hanno lasciato il segno: la Chiesa manca di personale sufficiente e preparato, sono del tutto insufficienti i mezzi in ogni settore. Ora poi si nota un pullulare di sette, provenienti sia dall'Occidente che dall'Oriente.

Il popolo dimostra una ferma volontà di ricostruire, anche se a volte pare di iniziare quasi dal nulla. Nel campo editoriale il lavoro è intenso. I salesiani vorrebbero rendersi presenti nella produzione a servizio dei giovani e della scuola.

Pranas Gavenas

di Bruno Ferrero

EDUCARE ALL'OTTIMISMO



■ Ottimisti si diventa.

«Primo: niente ti turbi». Così Don Bosco comincia i "Ricordi confidenziali" ai direttori. In questo primo "ricordo", Don Bosco propone come esempio se stesso: la sua è stata una vita sorretta da un incrollabile ottimismo radicato nella virtù cristiana della speranza. Tutte le testimonianze concordano su un aspetto tipico della personalità di Don Bosco: irradiava serenità e sicurezza nei suoi collaboratori e nei ragazzi. Del resto il *Sistema Preventivo* può sprigionare tutta la sua efficacia solo in un clima di fondamentale ottimismo.

L'ottimismo è quella "marcia" in più che consente alla persona di riuscire.

Nonostante un modo diffuso di pensare, solo raramente l'ottimismo è una qualità "naturale". I più devono trasformarsi da pessimisti in ottimisti attraverso un deliberato piano d'azione. Ottimisti si diventa volendolo. E soprattutto se si ha ricevuto un'educazione in questo senso. Questo significa che i genitori devono proporsi anche l'educazione dell'ottimismo. Particolarmente in questo nostro tempo.

«Ho 14 anni e sto vivendo un periodo del tutto particolare della mia vita», ha scritto un ragazzo alla rivista *Dimensioni Nuove*. «Mai mi sono sentito così confuso: ho dentro il caos più profondo e non riesco a capire che cosa mi stia succedendo. Fino ad un anno fa, sentendo in TV dei morti per droga, dei suicidi, ecc... mi sarei meravigliato e avrei detto tra me: "Ma come si può buttar via così la propria vita?". Ora capisco invece come si può: basta pensare a chi è intorno a te che non si cura dei tuoi problemi, agli amici che non hanno le tue stesse esigenze e forse ti prendono per uno che non c'è tanto con la testa, a quel tuo amore segreto che nemmeno si degnava di guardarti e arrivi alla conclusione che non c'è per te un posto

nella società del domani...». È davvero una conclusione amarissima, a 14 anni.

Per molti giovani e ragazzi, oggi, la vita assume troppo presto l'aspetto arcigno e scostante di una cassaforte ermeticamente chiusa. L'ottimismo è come la serie dei numeri che formano la combinazione che consente di spalancarla.

Educare un ottimista, però, non significa affatto costruire un illuso che vive beatamente facendo lo

struzzo. Gli ottimisti sono ben consapevoli di vivere in un mondo imperfetto dove l'amore è fragile, gli ingenui vengono imbrogliati e i malati muoiono. Tuttavia gli ottimisti mettono in pratica alcune fondamentali strategie che consentono di mantenere controllo ed equilibrio.

□ *Pensano a se stessi come a risolutori di problemi.* I figli si trovano continuamente davanti a degli ostacoli: è la legge del crescere. Devono imparare a vederli sempre come occasioni nuove per mettersi alla prova, non per rinunciare. Ogni volta che un bambino tenta di ritirarsi davanti ad una difficoltà, deve trovarsi accanto papà e mamma che cominciano a studiare con lui un modo diverso per superarla o aggirarla. Un bambino deve crescere senza pensare al "fallimento".

□ *Sanno che esistono sempre delle alternative.* I genitori devono insegnare ai figli che, quando un tentativo fallisce, si può sempre scegliere un'altra strada. Devono fornire ai figli un arsenale di alternative.

□ *Prevedono i problemi.* Essere ottimisti significa essere profondamente realisti: bisogna aspettarsi dei problemi, ma nello stesso tempo bisogna essere sempre pronti a domandarsi: "Cosa posso fare per migliorare una situazione negativa?" Molti genitori mettono semplicemente in guardia i figli contro tutto e tutti. È un atteggiamento senza vie d'uscita che porta solo alla temerarietà o allo scoraggiamento.

□ *Evitano i falsi incoraggiamenti.* Un incoraggiamento fasullo è in genere l'ultima cosa di cui un ragazzo ha bisogno. Semmai serve qualcuno che dica: «Siamo in un bel pasticcio ma, se tutti noi ci rimbocchiamo le maniche, possiamo fare qualcosa per uscirne». □

FIGLI DEL TELECOMANDO

di Giuseppina Cudemo

Si moltiplicano da tempo le proposte per tutelare i bambini dalla invadenza della TV. Ma anche per favorire programmi (e svaghi alternativi) più funzionali ai giovanissimi.

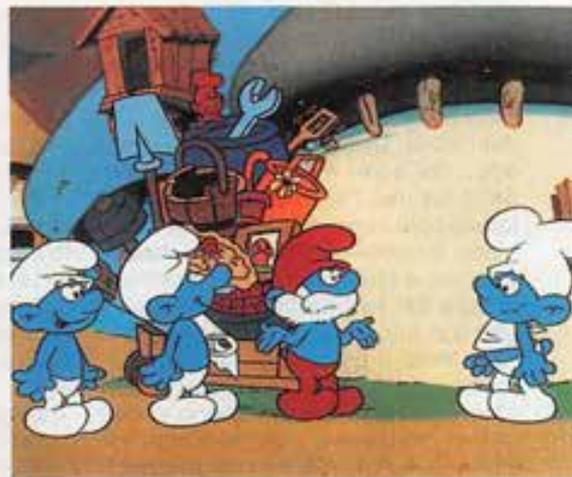
Da una inchiesta di Carlo Buzzi e Barbara Oncari, intitolata "Non rompiamogli le favole. Una ricerca su bambini, pubblicità e TV", ed. COOP. Milano, risulta quanto segue: alla domanda «Chiedi ai tuoi genitori il permesso per accendere la TV?», il 62,7% dei bambini ha risposto no; alla domanda «I tuoi genitori sanno cosa guardi in TV?», il 36% ha risposto no; alla domanda: «Succede che siano i tuoi genitori a dirti di guardare la TV?», il 36% dei bambini ha risposto sì; e infine, alla domanda «I tuoi genitori sono contenti che tu guardi la TV?», il 22,8% ha risposto sì.

Cocktail artificiale

Che la televisione costituisca una presenza importantissima nelle nostre case è un fatto incontrovertibile. Che i bambini dedichino ad essa più tempo che a qualunque altra attività singola assistendo anche ai programmi destinati agli adulti, è altrettanto provato ed è, inoltre, un fatto così consueto che la maggior parte di noi tende a considerarlo normale. Si tratta invece di una situazione "artificiale", i cui effetti secondari sfuggono a quegli stessi che decidono e mandano in onda i programmi.

Ci riferiamo soprattutto a quegli

effetti "secondari" che sono la formazione e l'educazione. Che cosa ci viene proposto durante le 280 ore di trasmissione che le emittenti nazionali e locali ci propinano quotidianamente? Per lo più un cocktail di giochi, quiz, serial, telenovelas, cartoni e varietà, spesso confezionati affrettatamente, per soddisfare



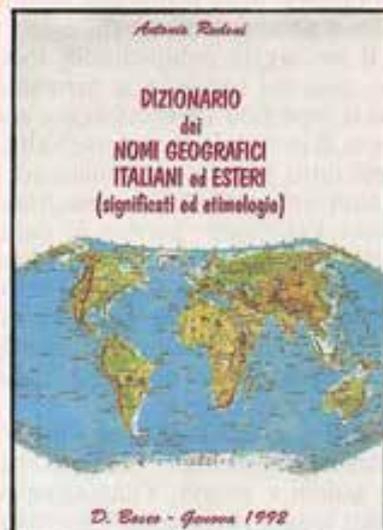


«Quando guardo la televisione con i miei figli e penso che fuori ci sono le stelle e il profumo della sera, il cuore mi si stringe» (Marco Guzzi, *Dentro la sera*, Raidue). I ragazzi dai 6 ai 18 anni ogni giorno stanno davanti al televisore dalle 3 alle 4 ore.

l'insaziabile fame dei tele-dipendenti, che ormai usano il telecomando come un'appendice di se stessi. Psicologi e pedagogisti sono severissimi: non basta eliminare dai programmi le scene di violenza e di pornografia. Dice infatti il critico televisivo Oscar Cosulich: «Un programma per bambini non si deve giudicare dai contenuti ma dalla forma, dalla presenza o dall'assenza di intelligenza. È la stupidità che fa male». Antonio Faeti, docente di Storia della Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna è altrettanto duro: «La cornice delle trasmissioni per ragazzi è orrenda. Una mistura di gridolini, mossette, giochini così imbecilli da sembrare surreali». Inoltre, negli spettacoli — spesso «strillati» e basati sull'estremizzazione degli atteggiamenti per catturare l'attenzione — la figura del «maestro» è ricoperta dai professionisti dell'intrattenimento e, come dice il sociologo Mario Marcellini, il loro scopo non è quello di formare, ma di operare sul mercato dei consumi, di indurre ad acquistare.

Tra pubblicità e violenza

Il ruolo della pubblicità ha quindi assunto proporzioni gigantesche ed è nata la figura nuova dello sponsor, che inonda di denaro i programmi: per vincere milioni basta premere il bottone giusto. Così i bambini, generalizzando la situazione, possono credere che il mondo sia abitato da fate buone che elargiscono a tutti denaro e felicità,



Il salesiano **Antonio Rudoni** ha al suo attivo numerose pubblicazioni, che provano la molteplicità dei suoi interessi: dalla poesia alla teologia, dalla musica alle scienze esatte... Si può dire che essi si ritrovano, sia pure in misura diversa, nel **Dizionario dei nomi geografici**, in cui alla spiccata competenza toponomastica e glottologica si associa la passione "creativa", volta a trovare la risposta ai numerosi interrogativi che i nomi geografici suscitano negli spiriti sensibili al fascino della "parola". L'opera, che raccoglie, in ordine alfabetico, circa 11.000 nomi italiani e stranieri, costituisce il primo tentativo compiuto in Italia e può non solo appagare la curiosità scientifica degli studiosi, ma anche proporsi come strumento indispensabile da affidare agli insegnanti, che vogliono promuovere una non approssimata e superficiale educazione geografica, storica e linguistica. (*Germano Proverbio in Scuola Viva*)

Per informazioni relative all'acquisto:
Collegio Don Bosco,
via S. Francesco 5, Varazze (SV),
tel. 019/95.236.

Due associazioni che si propongono di tutelare i bambini e le famiglie:

LEGA PER IL DIRITTO DEI BAMBINI ALLA COMUNICAZIONE. È stata fondata per sollecitare il dialogo tra adulti e bambini e per educare all'uso attivo del mezzo televisivo. Essa ha promosso un'inchiesta sull'uso della televisione da parte dei bambini e nel '91 ha creato un'agenda intitolata "CARTA DEI POTERI DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE" per guidarli nell'uso intelligente della TV. Per informazioni: tel. 0587/685348/684544.

SIDEF (Sindacato Italiano delle Famiglie). È sorto per far riconoscere la famiglia come soggetto sociale. Come rappresentante dei genitori si occupa del diritto delle famiglie a intervenire nella formulazione dei programmi della televisione. Nel 1988, per sua iniziativa, è stato proposto a tutte le emittenti il codice di autoregolamentazione televisiva, al fine di tutelare i minori ed i diritti educativi delle famiglie. Presso la sede centrale è in funzione una segreteria telefonica permanente, che raccoglie tutte le osservazioni, le critiche e le indicazioni dei telespettatori su quanto trasmette la TV. Per informazioni 02/7383822.

acquisendo della realtà una visione falsa e pericolosamente fiabesca.

Il messaggio pubblicitario, inoltre, crea nel bambino la mentalità che il superfluo sia necessario e che senza di esso si sia diversi dagli altri. Così tutto è lecito per convincere i piccoli telespettatori a comprare, anche l'eroticismo: persino le caramelle ed il gelato sono associati ad immagini sexy. E la sessualità assume così caratteristiche di aggressività e ripetitività, ed entra nel mondo del bambino anche quando egli non l'ha ancora scoperta.

Anche la violenza è di casa in TV. Durante i telegiornali, che sono visti da grandi e piccoli, l'immagine di esseri umani che muoiono e vengono trascinati via è consueto. Non ci si rende conto del dolore di chi resta, dei drammi familiari, del fatto che quel morto lì è una persona con la sua storia ed i suoi legami affettivi. Le scene di violenza quindi, viste e riviste nei film, nei notiziari, addirittura nei cartoni animati, non fanno più impressione. All'inizio terrorizzavano i bambini, ed era un male; ora li lasciano indifferenti, ed è un male ancora più grande.

Che fare allora, se la TV è un elemento così importante della società in cui viviamo? Eliminandola rischieremo una sorta di isolamento sociale ugualmente dannoso. L'unico modo è usarla bene, non essere cioè fruitori passivi, ma attivi ed insegnare ai nostri figli a fare altrettanto.

Piccolo vademecum contro la teledipendenza

Una regola importantissima è non accendere la TV "tanto per vedere qualcosa" o per distrarre il bambino mentre mangia. Stabiliamo con lui che la si accende solo quando c'è qualcosa di interessante o di divertente da vedere e noi per primi, stiamo ai patti. Scegliamo con lui il programma o, se già ne conosciamo qualcuno proponiamoglielo. Egli così capirà che non siamo contrari per principio all'uso del televisore, ma che esso va usato con criterio e spirito critico, perché non tutto merita di essere visto. L'ideale è guardare la TV insieme al bambino: potremo così controllare le sue

Queste *le regole* che la Federazione radiotelevisioni commerciali (in prima fila la *Fininvest*) e alcune associazioni hanno deciso di darsi per tutelare lo sviluppo armonico dei telespettatori in età evolutiva:

- 1 - assicurare che i programmi dedicati ai minori siano ispirati a valori positivi, umani e civili e al rispetto della dignità della persona;
- 2 - eliminare ragioni oggettive di pregiudizio per lo sviluppo del minore nella programmazione ad essi dedicata e nella pubblicità in essa trasmessa a qualsiasi ora, nonché in quella messa in onda dalle 16 alle 19. I programmi contenuti in tale fascia non devono essere comunque in contrasto con i valori indicati al punto 1;
- 3 - garantire che nei 15 minuti precedenti e successivi ai programmi per minori non siano contenute sequenze, compresi *promo* e *trailer*, che possano turbare tale utenza;
- 4 - non inserire nella programmazione dedicata ai minori *trailer* e *promo* di produzioni non adatte ai minori;
- 5 - promuovere la trasmissione di programmi per minori valutando anche le esigenze segnalate da educatori o da associazioni;
- 6 - eliminare la pubblicità di alcol, medicinali e di tutti quegli altri prodotti il cui uso può rivelarsi dannoso o pericoloso per i minori, sia durante la fascia protetta sia durante ogni altra programmazione dedicata ai minori;
- 7 - comunicare abitualmente alla stampa i programmi per tale utenza;
- 8 - rispettare gli orari della programmazione come indicata sulla stampa;
- 9 - ispirare le autoproduzioni specifiche per i minori ai valori di cui al punto 1 e tenere conto dei medesimi valori in ogni altra produzione destinata ai minori;
- 10 - il rispetto e l'applicazione del Codice sono affidati a un "Comitato di attuazione" il cui regolamento dovrà comprendere le norme di funzionamento, di integrazione e di modificazione del Codice, e l'indicazione di sanzioni dissuasive delle violazioni.

reazioni ed intervenire al momento opportuno. Se ciò non è sempre possibile, informiamoci sullo spettacolo che egli desidera vedere: se è un serial o un cartone, cerchiamo



■ Ciò che fa male ai bambini è trovarsi soli davanti al televisore.

anche noi di vederne un paio di puntate per valutarlo. Poi chiediamo sempre al bambino le sue impressioni: questo ci aiuterà a conoscerlo meglio, a capire quali programmi sono più adatti a lui. Se non possiamo stare con lui, facciamo in modo che egli veda la TV con un amichetto o con un'altra persona adulta, questo allenterà eventuali tensioni emotive, provocate da scene troppo forti. Non facciamo, inoltre, della TV un premio o un castigo, proibendone la visione, se il bambino non ha fatto il suo dovere o se è stato per ore davanti al teleschermo, perché questo rischia di enfatizzarne il valore. Indaghiamo poi sui gusti dei nostri figli: videogames, lettura, palestra, gioco all'aperto, musica, e cerchiamo di soddisfarli.

Spesso la TV è un riempitivo di ore vuote e noiose, ma se offriremo ai bambini nuovi motivi di interesse, li troveremo senz'altro d'accordo. Ecco allora che un torneo di carte, una gara in cucina, una pizza fuori, l'ascolto della musica preferita saranno alternative allettanti. Senza la pretesa di aver scoperto magici sistemi, questi semplici suggerimenti potranno aiutarvi a dosare e orientare l'uso della TV da parte dei vostri bambini, così che da infida *baby-sitter* essa diventi un'alleata nella loro formazione.

Giuseppina Cudemo

di Gianni Frigerio

IN ATTESA DEL NUOVO VIETNAM

Il governo vietnamita ha risposto positivamente alle richieste dei vescovi vietnamiti che nei mesi scorsi avevano chiesto una maggiore libertà religiosa. Il responsabile della commissione statale per gli affari religiosi, il signor Vu Quang, ha comunicato ai vescovi le nuove disposizioni che permetteranno alla Chiesa vietnamita una maggiore possibilità di movimento e di organizzazione. In particolare il governo permette che il prossimo anno scolastico quattro sacerdoti siano inviati a Roma per studiare, e ogni seminario potrà ricevere nuovi candidati ogni due anni, invece di tre come si è fatto finora. D'ora in poi i sacerdoti liberati dai campi di "rieducazione", potranno riacquistare la qualità sacerdotale ed esercitare il ministero pastorale. E altre più modeste concessioni, che però portano un po' di respiro alla vita della Chiesa, come la libertà di riunirsi per il consiglio permanente dei vescovi e la possibilità per i professori di un seminario di insegnare anche in un altro.

Ma i vescovi non si sono detti soddisfatti, e tramite mons. Emmanuel Le Phong Thuan, hanno presentato una lista di altre richieste, come l'allargamento del numero dei seminaristi per le diocesi più numerose. La diocesi di Xuan Loc, la più grande diocesi del Vietnam, con più di 700 mila fedeli può accogliere soltanto 30 seminaristi ogni due anni! In realtà ha circa 400 seminaristi clandestini. Chiedono tra l'altro di poter accogliere i seminaristi ogni anno, e che possano essere ordinati sacerdoti subito dopo gli studi senza autorizzazione governativa.

Attualmente la Chiesa in Vietnam ha sei milioni di cattolici su una popolazione di 70 milioni di abitanti; cinque sono i seminari con numero

chiuso per 25 diocesi. Il numero dei sacerdoti è così esiguo che non riesce a supplire il numero dei sacerdoti morti o anziani. I candidati devono aspettare anni per entrare in seminario. Il seminario che ha il maggior numero di seminaristi è quello di Ha Noi, con 62 seminaristi provenienti da sette diocesi del nord. Centinaia di seminaristi, diocesani e religiosi, terminati gli studi da anni, attendono ancora l'autorizzazione del governo per essere ordinati sacerdoti. 20 sacerdoti, ordinati clandestinamente in passato, ora sono stati riconosciuti dal governo.

Quattro diocesi sono ancora vacanti: Hue, Ha Noi, Thanh Hoa, Hung Hoa. L'arcivescovo coadiutore di Città di Ho Chi Minh, mons. Francesco Xavier Nguyen Van Thuan, esiliato a Roma dal novembre 1991 dopo 13 anni di prigione senza essere stato giudicato, non è ancora autorizzato dal governo a ritornare nel paese.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Vietnam attualmente sono circa 120, con una ventina di novizie e di novizi, e sono alla ricerca delle strade giuste per impiantare nel paese alcune nuove opere pastorali ed educative a servizio dei giovani. Le possibilità sono poche e difficili, gli spazi ristretti. Tuttavia sia il Rettor Maggiore che gli altri superiori del Consiglio generale che vi sono stati, hanno visto in Vietnam molta vitalità e una gran voglia di ricostruire. «I salesiani operano in parrocchie e guardano con nostalgia alle scuole, ai centri professionali e alle attività oratoriane», ha scritto don Martinelli. E nei mesi scorsi le suore sono riuscite a tenere a Tam Ha un maxi raduno di 400 giovani, tra i quali suscitare i futuri missionari del paese.

VENEZUELA. *Uno mattina*, la nota trasmissione di Rai uno, ha dedicato un servizio alla storia di suor Felicità Supertino, una missionaria italiana che da 33 anni vive nella zona amazzonica del Venezuela tra le etnie minoritarie dell'Alto Orinoco. Suor Felicità ha lanciato il suo appello ai giovani: «C'è molto lavoro», ha detto, «e lì c'è davvero bisogno di aiuto. Con poca energia elettrica prodotta da piccoli generatori, tra difficoltà climatiche, respiriamo però una grande ricchezza umana».

ROMA. L'arcivescovo mons. Jan Schotte, segretario generale del Sinodo, nel mese di giugno ha tenuto un incontro informativo alla comunità della Casa Generalizia, sul prossimo *Sinodo sull'Africa*, che si terrà nell'aprile del '94. Presente il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, l'incontro ha offerto un quadro ampio e convincente della dinamica organizzativa di ogni Sinodo ed è servito a conoscere da vicino l'andamento dei lavori e le problematiche del Sinodo Africano, al quale i salesiani si sentono particolarmente interessati anche in funzione degli sviluppi del «Progetto Africa».

NEPI (Roma). Un centinaio di sacerdoti della diocesi di Civita Castellana ha dedicato il ritiro del mese di maggio alla figura di mons. Luigi Maria Olivares, di cui è stata avviata la Causa di canonizzazione. Il vescovo salesiano, morto 50 anni fa, ha retto la diocesi di Sutri e Nepi dal 1916 al '43 e per due anni è stato amministratore apostolico di Civita Castellana, Orte e Gallese. «Siamo lieti di ricordare un Vescovo che ha edificato le nostre popolazioni e la giovinezza di molti nostri sacerdoti», ha detto l'attuale vescovo monsignor Divo Zadi, il quale ha voluto fosse presente il postulatore don Pasquale Liberatore, che ha informato sull'andamento della Causa e ha tenuto l'omelia. Per settembre è in programma una nuova giornata commemorativa estesa ai fedeli di tutta la diocesi.

MESSINA. L'Istituto Teologico S. Tommaso ha organizzato nel periodo 31 agosto-2 settembre un convegno di studio sul nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Le relazioni di Cravotta, La Piana, Conte, Frattallone, Russo, Aronica, Varagona e Ruta hanno inteso cogliere il significato del nuovo Catechismo in rapporto al movimento catechistico della Chiesa, esaminarne la struttura globale e alcune tematiche specifiche, individuare alcuni criteri di utilizzazione.

ANNIVERSARI



AL «CAGLIERO» DI IVREA I SALESIANI CI PROVANO ANCORA

di Teresio Bosco

L'istituto salesiano di Ivrea festeggia i cento anni e i suoi 1120 missionari. Ma sfida l'avvenire col nuovo liceo scientifico.

L'ho incontrato su una terrazza di Rio de Janeiro. Capelli bianchissimi sul volto consumato dall'età e dal lavoro, occhi amorevoli e attenti a seguire i ragazzotti che disputavano una rumorosa partita sul campo della Scuola Salesiana, gambe gonfie per il diabete distese su uno sgabello. «Sieda qua che facciamo quattro chiacchiere mentre assisto quei ragazzi», mi disse. «Io sono padre Cesare Del Grosso, di

Novara. Sa che io a quest'ora dovrei essere in Cina? Avevo finito l'aspirantato a Ivrea, e ci distribuirono quei foglietti con cui ci dividevamo il mondo: io in India, tu in Venezuela, tu in Siam, tu in Cina. Eravamo quaranta giovanotti appena rivestiti della tonaca e pronti ad andare in capo al mondo. In sei, su quel foglietto avevamo trovato scritto: *destinazione Cina*. Ma era l'anno 1927, e in Cina c'era una delle tante rivoluzioni. I superiori ci pensarono un po' su, poi conclusero: "Allora è meglio che partiate per il Brasile". E così sono finito quaggiù, e ci sono da quarantaquattro anni. Sono stato a Manaus, nel cuore della foresta amazzonica, ho lavorato 14 anni nella favela di Jacarezinho, a far scuola ai bambini, a mettere a posto famiglie, mi sono gettato tante volte tra uomini che avevano tirato fuori il coltello...». Padre Cesare Del Grosso è uno dei 1120 missionari che l'Istituto "Cardinal Cagliero" di Ivrea ha regalato alla congregazione salesiana e al mondo.

«Diventerà una casa di lavoro e di preghiera»

La prima "casa" in Borgo S. Antonio 32, centro di un vasto podere, fu donata al beato don Rua dalla madre del vescovo d'Ivrea. «In questa villa ho abitato da piccina, mi è molto cara», disse la veneranda signora Lydia Realis-Richelmy. «Desidero farne una casa religiosa, e mio figlio mi ha suggerito di donarla a lei». Don Rua la ringraziò, e garantì: «La sua villa diventerà una casa di lavoro e di preghiera». Era la primavera del 1892.

Dal 1893 al 1901 la casa salesiana d'Ivrea fu aperta ad aspiranti che arrivavano da varie nazioni per diventare salesiani: irlandesi, tedeschi, austriaci, inglesi, polacchi... Tra essi ci fu Ignazio Canazei, che divenne grande missionario in Cina, e nel 1930 fu ordinato vescovo per succedere al martire mons. Versiglia.

Nel 1904 la casa diventò sede del noviziato centrale della congregazione, e nel 1906 scuola agraria.

Ma la "rivoluzione", per la casa salesiana d'Ivrea, giunse nell'anno 1922.

Nel 1922 la congregazione salesiana celebrava le nozze sacerdotali di diamante del cardinale Giovanni Cagliero, primo missionario salesiano. «Per l'occasione», raccontò don Adolfo Tornquist, «avevo suggerito di fondare un istituto missionario nella Spagna. Allora il cardinale Cagliero disse: "E perché non in Italia?". Don Rinaldi (*Rettore Maggiore dei salesiani*) decise così che la casa di Ivrea sarebbe stata destinata agli aspiranti missionari, col titolo di *Istituto Cardinal Cagliero*».

Da quella decisione nacque quella che si potrebbe chiamare (a costo di sfiorare la retorica) un'epopea missionaria. Fu una delle iniziative più audaci della famiglia salesiana.

Il richiamo missionario era stato sempre fortissimo nella congregazione, e proprio in quegli anni la Chiesa veniva spinta a coraggiose iniziative missionarie dal Papa Pio XI. Ma per le Missioni estere, i salesiani avevano sempre preparato confratelli adulti. Ora, don Rinaldi ebbe un'idea geniale e rischiosa insieme: «Perché mandare i missionari già adulti? Il tempo migliore per acclimatarsi, orientarsi, imparare le lingue è già passato. Mandiamoli a fare il noviziato e gli studi sul posto perché possano studiare le lingue. E così, appena ordinati sacerdoti, saranno pronti a lanciarsi sul lavoro».

Egli stesso diede l'annuncio sul *Bollettino Salesiano* dell'agosto 1922: «Col nuovo anno scolastico 1922-23 si aprirà in Ivrea l'*Istituto Cardinal Cagliero* per la formazione intellettuale, morale e religiosa del personale per le missioni salesiane. Ad esso potranno indirizzarsi tutti coloro che si sentono chiamati alle missioni, e non solo i sacerdoti e i chierici, ma anche quei secolari che aspirano a prestar l'opera loro come catechisti, o addetti alle occupazioni e ai molteplici impieghi che nelle missioni occorrono. Vi sarà pure una sezione di studenti, nella quale verranno accettati giovani dai 14 anni in su... L'accettazione sarà gratuita».

Su pagine ingiallite la cronaca dell'epopea

Qualsiasi rievocazione di quei tempi risulterebbe falsata da parole scritte in un'epoca tanto diversa. Preferisco riprendere la voce dei protagonisti registrata sulle "cronache" della casa. Sono pagine ingiallite dal tempo, grafie già tanto diverse dalle nostre, parole già tanto lontane dal nostro linguaggio; ma sono testimoni fedeli di avvenimenti che, se a noi appaiono temerari, fu-

rono sorretti e portati a maturazione da una grande fede.

Don Ambrogio Rossi, uno dei "favolosi" direttori di quegli anni di fuoco, scriveva: «L'Istituto di Ivrea è stato invaso dagli ardenti aspiranti missionari. Da ogni regione d'Italia decine di giovani, rapiti dalla bellezza del sacrificio, hanno bussato alla porta: cento, centocinquanta, duecento! L'ora delle missioni è scoccata! Da un capo all'altro d'Italia è tutto un fremito d'ardore missionario. Le domande di giovani anelanti all'apostolato fioccano e l'istituto è presto insufficiente. Il direttore si è rivolto al prefetto generale della congregazione: «Non sappiamo più dove metterli. E tanti, ottimi, picchiano ancora alla porta!». Don Ricaldone ha risposto: «Stringi i posti, occupa tutti i vani». «L'abbiamo fatto, ma ce ne sono quaranta che chiedono ancora». E il venerato superiore, con ardimento pari alla sua fede: «È la Provvidenza che li manda, non rifiutarli! Per un mese mettili sul solaio, nel fienile, dove puoi. Sarà una prova d'idoneità alla vita missionaria, il preludio a ciò che li aspetta».

«Ehi, voi del Cagliero, pigliate le cose con calma!»

L'afflusso delle domande fu talmente grande che tre anni dopo si dovette aprire un secondo aspirantato missionario a Penango, subito dopo un terzo a Foglizzo, poi fu la volta di Cumiana, Gaeta, Bagnolo Piemonte...

Nei primi dieci anni del "Cagliero" partirono per le missioni estere 450 novizi, ragazzi quindicenni e giovanottoni maturi. La scena della "destinazione" era l'avvenimento più atteso e clamoroso dell'anno. Così la descrive don Rossi: «Entra il superiore nell'ampia sala di studio dove tutti attendono col cuore aperto, con la volontà protesa, la voce di Dio. Il direttore legge un nome, si alza un giovane. E a quel giovane egli assegna la nuova patria spirituale. Il giovane prorompe in un forte: *Deo gratias!* e i compagni acclamano tra scrosci d'applausi. Sono destinati alla Patagonia, al Giappone, alla Cina, all'Equatore, alla

Nuove scelte e metodi nuovi per i giovani del «Cagliero».



Thailandia, all'India, alla Palestina, al Mato Grosso, al Rio Negro...».

Un ragazzo di allora, monsignor Carretto, mi raccontò: «Arrivai all'aspirantato di Ivrea con i calzoni corti, ma con una decisione incrollabile: sarei partito missionario. Quando, quattro anni dopo, con alcuni miei compagni sbarcai in Thailandia, pieni di entusiasmo, ricordo che monsignor Pasotti ci disse: "Ehi, voi del "Cagliero", pigliate le cose con calma! Non si può convertire il mondo in quattro giorni. Forse occorrerà almeno un mesetto..."»

I grandi nomi

Tra i "ragazzi" partiti dal Cagliero sei si sono allineati a monsignor Canazei ricevendo l'ordinazione episcopale: Giovanni Marchesi in Brasile, Michele Arduino in Cina, Pietro Carretto in Thailandia, Andrea Sapelak tra gli Ucraini dell'America del Sud, Giuseppe Di Pietro in El Salvador, e (anche se non missionario) Vittorio Bernadetto, vescovo di Susa dal 1978.

E ci sono splendide figure di salesiani semplici, conosciuti e ammirati in tutto il mondo: don Orfeo Mantovani, fratello dei lebbrosi di Madras, don Giuseppe Quadrio, di cui è iniziata la causa di beatificazione, il coadiutore Giovanni Ugetti fornaio a Betlemme, don Suppo a lungo prigioniero nelle carceri cinesi, don Fogliati fondatore di case di cura per lebbrosi bambini, don Fuchs martirizzato sulle rive del Rio Negro, don Lomazzi ucciso a Hong Kong dai mercanti di droga a cui strappava i giovani, e più di mille altri.

La seconda guerra mondiale arrivò nel 1939 come un gigantesco ciclone. Travolse non solo l'Europa, ma il Medio Oriente, l'Asia, l'Africa. Le partenze dei missionari furono bloccate. Ma nel Cagliero continuarono ad affollarsi aspiranti, che pregavano e si preparavano nell'attesa.

Pochissimi anni dopo l'arrivo della pace (1945) le partenze per le missioni estere ripresero. Un solo esempio. La Thailandia salesiana di oggi vive con le "forze fresche" partite dal Cagliero nel dopoguerra: l'ispettore Tito Pedron, l'economista ispettorale Battista Personeni, il direttore di Bangkok Mario Sala, il

direttore di Hua Hin Antonio Restelli, il professore di teologia Francesco Cais e altri sono partiti tutti dal "Cagliero" negli ultimi anni '50.

Tempi nuovi e orario antico

Negli anni 1950-70, la vita al Cagliero ripeteva ancora quasi integralmente la vita degli "anni d'oro": programma scolastico e formativo scandito da un orario di ferro, vita di preghiera alimentata dalla messa quotidiana e dalla direzione spirituale, entusiasmo per le missioni e per Don Bosco, catechesi quotidiana, educatori che vivevano accanto ai giovani (tutti "interni") a tempo pieno: 24 ore su 24.

Nella celebrazione del 40° dell'Ispezione Centrale, nel 1966, si poteva comunicare al successore di Don Bosco che "il Cagliero" aveva donato alla Congregazione Salesiana ben 1120 missionari.

Le sofferenze del cambio

Ma qualcosa stava cambiando attorno all'isola del "Cagliero". I giovani provenivano ormai da una società diversa, da famiglie diverse, da una Chiesa che si stava profondamente ristrutturando col Concilio Vaticano II. Era cambiato il modo di vivere, la sensibilità, gli ideali. Persino la vocazione missionaria stava perdendo il suo alone romantico e avventuroso per diventare un impegno di testimonianza cristiana concreta ai confini del mondo o nel

proprio quartiere. Al "Cagliero" non affluivano più schiere di giovanotti entusiasti, pronti a partire per le missioni estere. Arrivavano gruppi di preadolescenti, di undicenni.

Dovevano maturare, seguendo le indicazioni della Chiesa, scelte nuove, metodi nuovi. Nessuno aveva la bacchetta magica per inventarli, ma i salesiani avevano una grande fede e una grande speranza, anche se mescolate a inevitabili incertezze e contraddizioni.

La prima revisione del "Cagliero" viene impostata negli anni 1967-72. Il biennio ginnasiale legalmente riconosciuto rimane aperto ai giovani già orientati alla vocazione salesiana. Ma la presenza degli allievi cade a poche unità: sette-otto per classe. I tre anni della media inferiore legalmente riconosciuta vengono costituiti in "scuola di orientamento apostolico". Gli allievi, cioè, danno una certa garanzia di volersi orientare all'apostolato: nella loro comunità cristiana o tra i salesiani. Il "Cagliero" si trasforma gradualmente in esternato.

La seconda, più radicale revisione, avviene nel 1988-89. Dopo intense consultazioni con il vescovo di Ivrea e le altre presenze religiose del territorio, l'ispettore salesiano convoca i genitori degli alunni e dice: «I salesiani, in diretta intesa con il vescovo, propongono, nella linea educativa della scuola cattolica, un nuovo "Liceo Scientifico Cagliero" per ragazzi e ragazze...». Approvato in sede ministeriale, il Liceo si apre ai primi alunni nel settembre 1989. Attualmente, nei primi quattro anni, è frequentato da circa 50 ragazzi e 20 ragazze.

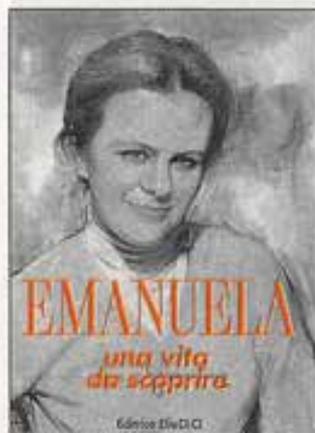
«Nel momento in cui l'Europa abbatte le barriere economiche e linguistiche e va verso un'integrazione fra le Nazioni, il progetto "Cagliero" colloca questo centro educativo scolastico nel movimento della cultura cristiana contemporanea. Il nuovo liceo dovrà interpretare le esigenze dell'uomo, mettere in luce i problemi della società, cercarne le soluzioni». Così si è scritto con fiduciosa audacia all'inizio di questa seconda revisione.

È una sfida ad un avvenire incerto. I salesiani ci provano ancora, con fede e coraggio.



Ivrea. Allievi del nuovo liceo.

Teresio Bosco



**EMANUELA DALLA CHIESA
UNA CROCEROSSINA
SECONDO IL VANGELO**
di Luigi Castano
Leumann, Elle Di Ci, 1993
pp. 198, lire 15.000

A dieci anni dalla morte di Emanuela, consorte del generale Dalla Chiesa, uccisi insieme nell'agguato del 3 settembre 1982 a Palermo, il libro raccoglie ricordi e memorie di chi conobbe, avvicinò e ammirò questa donna. Ne è venuta fuori la biografia di una donna bella, serena e sorridente, ma soprattutto sorretta da convinzioni cristiane, che si sono espresse nella donazione agli ammalati, come crocerossina specializzata, e ai ragazzi handicappati, per i quali introdusse in Italia l'ippoterapia.

**IL GEMITO DELLA
CREAZIONE**
ECOLOGIA E FEDE CRISTIANA
di Giacomo Ponteghini
Padova, Messaggero, 1992
pp. 170, lire 15.000

L'Autore, direttore del mensile Messaggero di Sant'Antonio, affronta uno dei temi centrali e riassuntivi di tante problematiche attuali, quello dell'ecologia. «Ecologia», si afferma nella premessa, «è una di quelle parole-bandiera — come libertà, democrazia, diritto, pace, giustizia, progresso — che oggi trovano tutti concordi e tutti divisi nello

stesso tempo». E la questione ecologica si avvia oggi a diventare uno dei temi più impegnativi dell'antropologia teologica. Il libro si offre come una sintesi delle ricerche teologiche su questo tema. Adatto per insegnanti di religione e per scuole di teologia.

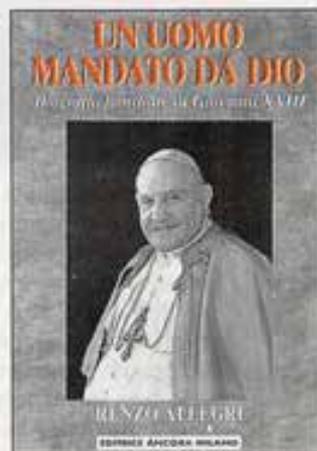


**TERESA DI LISIEUX
AFFINITÀ SPIRITUALE
CON FRANCESCO DI SALES**
di Arnaldo Pedrini
Milano, O.R., 1993
pp. 118, lire 14.000

Il libro non vuole essere un trattato vero e proprio di comparazione tra i due giganti della santità, precisa l'Autore, salesiano di Don Bosco, ma una ricerca amorosa e attenta di alcune affinità che vengono a creare una sorprendente parentela spirituale tra il vescovo di Ginevra e la piccola Teresa di Lisieux. «Arnaldo Pedrini ha dato il meglio di sé in queste pagine» scrive nella presentazione Giorgio Papàsogoli. «La conoscenza che l'insigne Autore rivela nei riguardi dei testi teresiani e di quelli salesiani è mirabile». L'Autore si muove tra questi testi a suo agio e con interesse appassionato, rendendo l'importante servizio di illuminare una pagina di spiritualità inedita.

**MARIA
DONNA DEI NOSTRI GIORNI**
di Tonino Bello
Milano, Edizioni Paoline, 1993,
pp. 126, lire 10.000

Il vescovo di Molfetta, presidente nazionale di Pax Christi, recentemente scomparso, propone queste riflessioni mariane ispirate al Vangelo con devota creativa immaginazione. Scrive Luigi Santucci nella prefazione: «La domestichezza con la Madonna ha dotato monsignor Tonino Bello di un'eloquenza fluida e anche letterariamente magistrale». L'Autore parla di Maria con tenerezza e passione anticonformista. Un libro piacevole e prezioso.



**UN UOMO MANDATO DA DIO
BIOGRAFIA FAMILIARE
DI GIOVANNI XXIII**
di Renzo Allegri
Milano, Editrice Ancora, 1993,
pp. 194, lire 21.000

L'Autore, scrittore e giornalista, traccia questa biografia insolita e suggestiva, proponendosi di ricostruire la vita quotidiana dell'uomo Giuseppe Roncalli attraverso i racconti dei testimoni oculari che ha incontrato. Un libro nato da materiale nuovo e di prima mano, con episodi inediti, che rendono ancor più familiare l'indimenticabile Papa buono a trent'anni dalla sua morte.



AMARE CON IL CUORE DI DIO
di Ernesto Olivero
Torino, SEI, 1993,
pp. 148, lire 20.000

Ernesto Olivero, sposato e tre figli, fondatore del SERMIG, raccoglie in questo libro «appunti di viaggio scritti con un occhio alla penna e l'altro a un Dio amico e paziente». Sono pagine intrise di concretezza quotidiana, di chi ha scelto la via scomoda di andare incontro alla povertà del mondo. Il libro è presentato da Dom Luciano Mendes de Almeida, presidente della Conferenza episcopale del Brasile.

SEGNALAZIONI

**LUCIANO SEGAFREDDO
GLI ITALIANI SULLE VIE
DEL MONDO**
Personaggi e storie
di emigrazione
Editrice Messaggero, Padova
Pagg. 363, lire 26.000

**MARTIN LUTHER KING
IO HO UN SOGNO**
Scritti e discorsi che hanno
cambiato il mondo
Editrice SEI
Pagg. 207, lire 24.000

**R. QUINTAVALLE - D. VOLPI
LE FESTE E LE STAGIONI**
Drammatizzazioni per ragazzi
Editrice La Scuola
Pagg. 158, lire 16.000

PROBLEMI SOCIALI



ZEN E COSÌ SIA

di Margherita Dal Lago

Periferia nera e abbandonata. Qui i volontari del VIDES hanno impiantato un centro di speranza.

ZEN: in Italia, e a Palermo in modo particolare, basta questa parola per indicare quell'incredibile quartiere di disperazione che è cresciuto ai margini della città. Non ha neppure un nome pittoresco come gli altri: una sigla soltanto. La «Zona Espansione Nord» è, sul piano regolatore del comune, un appezzamento. Non ci sono strade segnate e asfaltate.

Ai margini della vita

La comunità di Palermo-Santa Lucia fino a qualche anno fa non sapeva neppure che si fosse lo ZEN. La gente non ne parla volentieri. È come uno di quei segreti che la so-

cietà copre quasi con un senso di pudore o di vergogna. Un'exallieva a cui si chiedevano informazioni disse semplicemente: «È una zona a rischio». Fu così che, mettendo il naso fuori casa, ci siamo avventurate per la prima volta in un mondo che non avremmo sospettato.

«Venga con me», mi disse il parroco «vedrà se i giornali hanno detto la verità». Su una piccola e sgangherata 500 ho girato attraverso strade inesistenti dove i ragazzi giocano in mezzo al fango, dove le case ci sono, come alveari dagli occhi vuoti. Non c'è luce, non esiste la rete fognaria, mancano i collegamenti per l'acqua e il gas. Già: l'impresa costruttrice si è dileguata prima di consegnare al comune questo blocco di case popolari. È così che sono finite qui famiglie giovani in cerca di quattro muri, sfrattati, ricercati.

Sono vent'anni che la parte «ZEN 1» è stata occupata e vi abitano circa 25mila persone, ma nessuno sa esattamente quanti sono e chi sono. Lo «ZEN 2» è sorto nel 1987-1988 ed è tutto abusivo.

Le figlie di Maria Ausiliatrice allo ZEN di Palermo.



I bambini sono diventati la strada per arrivare agli adulti.



Tra questi ragazzi, i volontari hanno scoperto un nuovo campo di servizio.

Con gli abusivi

Fare volontariato è sempre un desiderio. Fa parte degli slanci. Ma quando si è cominciato seriamente a parlare di ZEN e di attività in quel quartiere, ai genitori delle alunne si sono arricciati i capelli. Avrebbero finanziato volentieri gli aiuti, ma permettere alle loro figlie di finire all'inferno, no.

Ma sotto non c'era solo la voglia di scrivere una pagina gloriosa di diario. C'era una volontà di servizio che non voleva assolutamente chiudere gli occhi sulla realtà.

Per prima cosa si è cercato un ambiente: sugli spiazzi fangosi non si sarebbe potuto far altro che un po' di compagnia, ma ai ragazzini, abbandonati già tutto il giorno alle leggi della banda, non poteva bastare.

Il parroco ci ha dato una stanza come appoggio. Lì è nato il primo doposcuola, un gruppo di ricamo, qualche incontro. Piano piano è stato sfondato il muro di ostilità e la comunità educante di Palermo-San-



Famiglia Salesiana

SLOVACCHIA. «Mariánske zvony» (Le campane di Maria), è la nuova rivista mariana dei salesiani slovacchi. Diretta da Andrej Pauliny, è pubblicata a Sastin. Al quarto numero ha già raggiunto la tiratura di 11 mila copie, che è sicuramente una tiratura-record tra le riviste dell'Est dedicate alla Madonna.

PIEMONTE. Il CIOFS (Centro Opere Femminili Salesiane) ha preparato una videocassetta che illustra il problema della formazione professionale come si configura nell'attuale sistema formativo italiano e sul mercato del lavoro. I centri di formazione professionale, comprendenti un primo livello per i ragazzi che hanno finito la scuola media e un secondo livello, per chi ha già finito la scuola secondaria o è disoccupato, assicurano qualifiche differenziate che facilitano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Le qualifiche CIOFS del Piemonte sono ripartite nell'ambito tessile-abbigliamento, nel terziario (*office automation*) e nell'informatica (programmazione e grafica).

ASTI. Mons. Giuseppe Marellò, che sarà beatificato da Giovanni Paolo II nella città di Asti il prossimo 26 settembre, è stato iscritto tra i cooperatori salesiani sin dal 1881. Il nuovo Beato fu sempre molto vicino alla Famiglia Salesiana. Il Bollettino Salesiano nel numero di luglio del 1885 ricorda il pontificale celebrato da mons. Marellò il 24 maggio di quell'anno, alle 10.30 nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Ancora mons. Marellò celebrò la messa solenne di suffragio per i benefattori il 12 dicembre 1891, anno giubilare della fondazione dell'Oratorio di Valdocco e nel suo discorso nella Basilica gremita espresse parole piene di entusiasmo per l'«indimenticabile Don Bosco».

ETIOPIA. La Famiglia Salesiana del nord e del sud del paese, si è stretta attorno al salesiano etiopico padre Alazar Kidane Fessehatson, ordinato sacerdote nella cattedrale di Adigrat (Tigray) da mons. Kidane-Mariam. Attualmente sono due i sacerdoti salesiani etiopici e tre i salesiani laici. 14 giovani salesiani si stanno preparando a vari livelli, dal noviziato alla teologia, mentre 12 sono i pre-novizi e 60 gli aspiranti.



Una presenza di volontariato che è un piccolo segno di amore.

Il gruppo VIDES «Laura Vicuña» (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo) di Palermo è costituito da volontari, adulti e giovani, impegnati nel quartiere ZEN con obiettivi, modalità, impegni e tempi adeguati ai diversi destinatari.

Una testimonianza riassume la voce del gruppo: «Se mi chiedessero: "Ma chi te lo fa fare?" risponderò che... bisogna crederci! Non so dire altro, non riesco ad esprimere ciò che vivo. Qualsiasi espressione mi sembra troppo "poco" per descrivere un impegno di volontariato che mi ha fatto scoprire il senso da dare alla vita e la ricchezza di esprimersi come "gruppo" che ci crede» (Olivia).

ta Lucia ha "sposato" quest'opera nuova, abusiva, in mezzo a gente abusiva. Nessuno infatti ci ha permesso di affittare una casa nel quartiere. Abbiamo "occupato" uno spazio. Come l'altra gente. Con lo scopo di metterci a servizio di chi era privato di tanti diritti.

Poveri segni

16 anni e due figli. Questa è stata una delle più terribili constatazioni dei primi tempi.

Le famiglie, qui, hanno in media cinque figli. La gente cresce in fretta. Ama e si disperava.

Pensavamo a un centro giovanile, noi, con la nostra mentalità cittadina. Ma non sapevamo che a due passi da casa le ragazze di sedici anni erano già adulte, con una famiglia a carico, con problemi di sussistenza incredibili. Così il centro giovanile è diventato anche "scuola materna".

Ancora una volta i piccoli sono diventati la strada verso gli adulti. Le mamme hanno cominciato ad aprire spiragli di confidenza e a lasciar trapelare la povertà di cultura, che emargina più ancora di quella edilizia.

Il numero dei volontari, giovani e adulti, si è fatto via via più consistente e si è potuto creare una rete di solidarietà più vasta e differenziata: un centro di ascolto, un centro di alfabetizzazione, la scuola, l'oratorio. È nato un altro mondo.

Le periferie delle città, lo abbiamo toccato con mano, sono dappertutto sacche di miseria che invocano presenze educative e, soprattutto, senso per la magra esistenza.

Il nostro gruppo VIDES si è affiancato al parroco perché da solo poteva fare ben poco. Ed è stato per noi la certezza di essere Chiesa: piccolo segno di amore in una terra dimenticata da tutti.

Margherita Dal Lago

di Giusi Buglioni

JONA CHE VISSE NELLA BALENA

Jona ha 4 anni e vive ad Amsterdam con i suoi giovani, meravigliosi genitori. È scoppiata la seconda guerra mondiale, ma per un certo tempo la vita quotidiana dei tre scorre felice. Gli echi del conflitto sono lontani. Fino al giorno in cui un ragazzo in strada distruggerà i giochi di Jona, accusandolo di essere ebreo; fino a quando la mamma non potrà più fare la spesa e dovranno portare cucita sul braccio la stella di Davide. Poi arriverà il momento in cui dovranno partire: i passi pesanti dei soldati violeranno la pace della piccola casa e da quel momento finirà la loro gioia. La destinazione è Westerbork, un villaggio a nord di Amsterdam, dove gli ebrei olandesi vengono smistati. Poi Bergen-Belsen, dove centinaia di famiglie ebrei vengono ammassate, per essere barattate con prigionieri tedeschi.

Il film racconta la vita nel campo, vista con gli occhi innocenti del bambino, filtrata dalla sua semplicità e dalla sua voglia di vivere. Così i drammi appaiono sfocati e le atrocità della guerra e della persecuzione si stemperano in semplici elementi rappresentativi: uniformi, voci concitate, cani, ordini incomprensibili e una situazione di promiscuità vissuta nel cerchio protettivo delle braccia materne.

Il papà è stato separato da loro e vive a poche centinaia di metri, insieme ad altri uomini, ma non lo vedono mai. Poi una sera, grazie ad una preziosa scatola di sigari, la mamma riesce a corrompere il medico dell'infermeria e là, nello squallore di quell'anonima stanza, i tre si incontreranno. Il papà è molto cambiato e quasi si vergogna a mostrarsi, anche Jona ha un momento di blocco di fronte a lui, così visibilmente provato. Poi si riannodano i legami dell'amore, si abbracciano increduli, si toccano, si guardano sorridendo e festeggiano il compleanno del papà con un dono umile e preziosissimo: una focaccina di patate con un po' di carne dentro,

JONA CHE VISSE NELLA BALENA

Regia: Roberto Faenza

Soggetto: tratto dal romanzo "Anni d'infanzia" di Jona Oberski

Sceneggiatura:

Roberto Faenza, Filippo Ottoni

Interpreti: Luke Petterson, Jenner Del Vecchio, Juliet Aubrey.

Fotografia: Janos Kende

Musica: Ennio Morricone

Origine: Italia - Francia 1993



Il piccolo protagonista del film.

sottratta ai loro magri pasti di prigionieri. Toccante è la scena in cui i due sposi, smarriti e disperati, vorrebbero amarsi un'ultima volta ma Jona è lì fuori e non vuole aspettare, mentre il medico lo catapulta dentro. Pochi tocchi a suggerire la vastità di un dramma di solitudine e di lacerante distacco, ancora più doloroso perché dopo poco il papà morirà.

Jona cresce nel campo, conoscendo la crudeltà e la bontà umana: la sorvegliante che gli frusta le mani, perché ha lasciato cadere le scarpe da cui i ragazzi debbono scuire il cuoio (non sanno che sono le scarpe dei morti); il cuoco, che li fa sfamare di nascosto con i residui del cibo buono degli ufficiali rimasto in fondo ai pentoloni; le angherie dei ragazzi più grandi; la tenerezza di Simona, poco più grande di Jona, destinata in seguito a prendersi cura di lui, quando anche la mamma, minata nel fisico e nella mente, morirà.

Il film è un inno alla speranza, perché Jona, pur passando l'infanzia in prigione e pur vedendo morire i suoi genitori, troverà in se stesso la forza di continuare a vivere, grazie all'amore che aveva ricevuto a piene mani da quelle due creature eccezionali. Così, quando si ritroverà orfano e reagirà con l'anoressia alla sua situazione, rivedendo nell'affetto dei signori Daniel quello dei suoi genitori, riuscirà a tornare a nutrirsi ed a guarire, a giocare, a ridere e ad avere fiducia. Più volte la mamma gli aveva ripetuto al campo, specie nei momenti più dolorosi: «Bambino mio, qualunque cosa succeda guarda sempre il cielo... e non odiare nessuno».

Quella di Jona ha la pregnanza della storia vera. Il film è tratto dal libro *Anni di infanzia* che egli, scienziato e residente ad Amsterdam, ha scritto. Dice Jona Oberski nelle sue pagine: «Ognuno di noi ha vissuto esperienze negative e ognuno di noi ha il compito di superarle. Non c'è un'ora della mia vita, in cui io non ripensi a quegli anni, ma nonostante questo c'è in me una straordinaria forza vitale. Probabilmente grazie all'amore dei miei genitori».

Il film è estremamente attuale, se pensiamo ai rigurgiti di razzismo e di violenza che in questi ultimi tempi ci fanno guardare con preoccupazione al futuro. Un film la cui sostanza è valida per tutte quelle situazioni mondiali, e sono tante, in cui la violenza e la sopraffazione tolgono all'uomo la sua dignità.

Per questo il messaggio di forza e di speranza del film, al di là di qualche lentezza nel dipanarsi della storia, ne fa un lavoro di impegno a cui non è estranea la poesia. Perché se ricordare turba e può far male, dimenticare significa abdicare alla nostra dignità di uomini annegando nell'indifferenza. Mentre Jona, e tanti come lui, ci invitano a ricordare affinché certe atrocità non si ripetano e possa nascere un mondo nuovo.



PROTAGONISTI

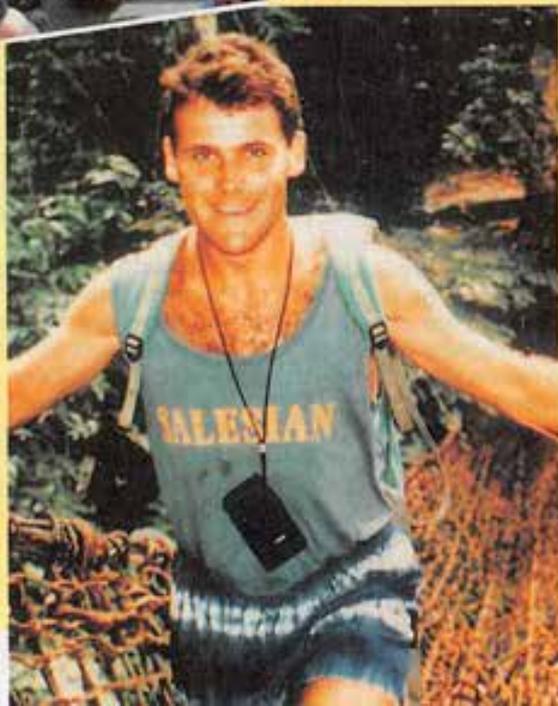
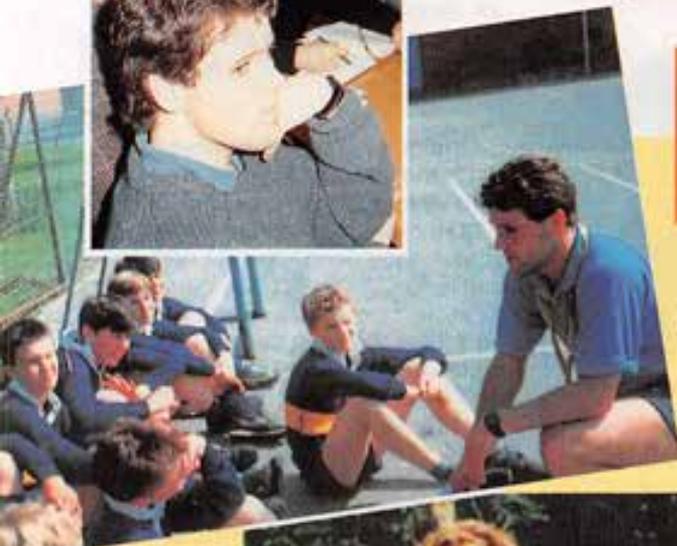
IL CORAGGIO E LA TESTIMONIANZA

di Antonio Raimondi*

*Non si è spenta l'eco
della tragica morte di
Sean Deveraux, exallievo
e cooperatore, assassinato
a Mogadisco a 28 anni.*



Sean alla consulta mondiale degli exallievi (Roma 1986). Al centro, insegnante tra i ragazzi di Chertsey. Sotto, nella missione salesiana in Liberia.



Ho conosciuto Sean nel 1986 a Roma, dove eravamo stati convocati per una consulta europea di giovani exallievi. Io rappresentavo l'Italia e Sean rappresentava l'Inghilterra. Avevamo il compito, durante una settimana, di redigere un documento che spiegasse ai giovani associati nel mondo l'identità dell'exallievo di Don Bosco. Nel clima di profonda fraternità che accomunava tutti i partecipanti, diventammo molto amici. La nostra amicizia derivava anche da un comune punto di vista e senso della vita: essere veramente seguaci di Cristo e di Don Bosco, in pienezza e senza eccessive "teorizzazioni". Eravamo tutti colpiti dalla simpatia di Sean e dalla sua concretezza. Non potrò mai dimenticare la serata passata nella trattoria del Testaccio con Sean che rideva di gusto. Aveva un simpaticissimo senso dello humor, ed essendo di origine irlandese si accostava molto al nostro humour latino. Sean era già un collaboratore dei Salesiani e insegnava geografia ed educazione fisica nella scuola salesiana di Chertsey.

Una decisione importante

L'anno successivo, 1987, avemmo la fortuna di rincontrarci ancora a Roma-Pisana per una consulta mondiale dei GEX. La mattina in cui andammo dal Papa per la Santa Messa e l'udienza privata, Sean era veramente euforico. Furono ancora giorni intensi e di profonda comunione con tutti gli altri giovani exallievi. In tutti noi c'era la volontà di essere più fedeli al carisma di Don Bosco, alla cui scuola eravamo stati educati. Luiz Neto, exallievo di San Paolo in Brasile, mi confidava di voler prendere una decisione importante: alcuni mesi dopo mi scrisse che aveva deciso di farsi salesiano. Anche Sean mi lasciava capire che voleva prendere una decisione importante per la sua vita. Dopo diversi mesi gli scrissi per sapere se veniva a Roma per il congresso mondiale degli exallievi per le celebrazioni dell'anno centenario: mi rispose che non sarebbe venuto perché aveva deciso di partire per l'Africa come

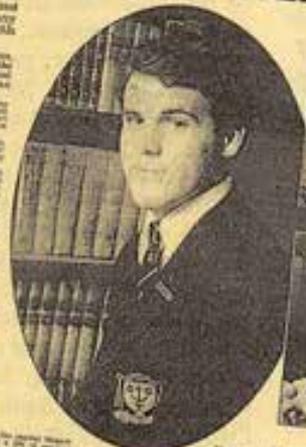
* Presidente VIS (Volontariato Internazionale per lo sviluppo)

CARING WORDS OF BRITISH AID WORKER GUNNED DOWN IN SOMALIA



'While my heart beats I have to do what I think I can do - and that is to help those who are less fortunate than ourselves'

Death of an idealist



By ROBERT FERRIS
A POLYTON who refused to bow to the tyranny of the gun and with his life in Somalia.

Courage
Sean was a young man who had spent his childhood in the north of England. He was a student at the University of Cambridge and had been working as a volunteer in Somalia for several years. He was known for his courage and his ability to connect with the people of Somalia.

Sean was a young man who had spent his childhood in the north of England. He was a student at the University of Cambridge and had been working as a volunteer in Somalia for several years. He was known for his courage and his ability to connect with the people of Somalia.

Sean was a young man who had spent his childhood in the north of England. He was a student at the University of Cambridge and had been working as a volunteer in Somalia for several years. He was known for his courage and his ability to connect with the people of Somalia.

La pagina del Daily Mail dedicata alla morte di Sean.

volontario laico nella missione salesiana in Liberia. Io, che in quel periodo facevo volontariato presso l'oratorio di Lanuvio come obiettore di coscienza, mi sentii come un cristiano ancora immaturo di fronte a scelte così radicali. L'anno successivo anch'io, sull'esempio di Sean, mi avvicinai al volontariato internazionale attraverso il VIS.

Giovane testimone

I miei contatti con Sean si interruppero a causa della lontananza. Lo ricordavo sempre molto volentieri quando prendevo tra le mani la foto ricordo dell'incontro con il Papa.

Dopo la notizia della sua morte

ho potuto leggere la rassegna stampa che lo riguardava. Tutti concordi nel definirlo un autentico testimone, un giovane martire ucciso per i suoi ideali. Quasi tutte le foto di Sean lo ritraggono con dei bambini o insieme a giovani. Dopo aver lavorato come volontario in Liberia fu costretto a lasciare il paese nel 1990, dopo aver rischiato in un paio di occasioni di essere ucciso per aver difeso i ragazzi della missione salesiana. Allora si aggregò alle forze dell'Unicef per portare aiuto ai bambini che morivano di fame nella Somalia. A Kisimayo, città a 250 km a sud di Mogadiscio, Sean era un grande amico dei bambini. Ma è stato lì, la sera del 2 gennaio scorso, che le sue due guardie del corpo gli

hanno sparato alle spalle mentre rientrava in casa. Aveva urlato in faccia a questi signori della guerra e della morte che non ne poteva più di pagare "salari" esorbitanti per la sua "protezione": 250 dollari al giorno per 400 metri di percorso. Sean ha agito con coraggio, perché era onesto e leale; era uomo di fede che agiva per il bene degli altri, soprattutto dei bambini. Le sue "guardie del corpo" gli hanno sparato alle spalle, perché mai avrebbero potuto sopportare gli occhi limpidi e sereni di Sean.

Nella lettera che Sean aveva inviato appena un mese e mezzo prima ai parrochiani di St. Swithin, a Yateley in Inghilterra, aveva concluso dicendo: «Per quanto mi riguarda mi sento frustrato e mi viene il voltastomaco quando ho a che fare con le autorità locali e le guardie del corpo. La loro ingordigia mi fa ammalare. Al contrario, mi sento sollevato quando ho l'opportunità di andare fuori città e vedere i centri che distribuiscono alimenti e medicine che funzionano e quindi riprendere contatto con la faccia più gentile dell'umanità. La scorsa settimana abbiamo ripulito dagli escrementi il campo di calcio della città e abbiamo svolto con i ragazzi un torneo. I somali sono eccezionali nella corsa... A fianco del campo di calcio ci sono centinaia di piccoli cumuli di terra. Sono le tombe dei bambini morti di fame nei mesi scorsi. Il contrasto è così tremendo, ma mentre guardavo l'energia e ascoltavo le risa dei bambini che calciavano il pallone ho capito che il messaggio era che dove c'è vita c'è speranza».

Caro Sean, abbiamo speranza grazie all'esempio della tua vita. San Cipriano, nel terzo secolo, rispose alla sentenza che lo condannava a morte per la sua fede in Gesù Cristo: *Deo Gratias!* Lo stesso rispondiamo noi alla condanna eseguita a Kisimayo per la tua fede in Cristo e nell'umanità sofferente. Chi ti ha conosciuto ha il cuore triste per non poter più vedere il tuo sorriso luminoso, ma ha anche la certezza che sei andato avanti a noi, indicandoci una strada. Quella del coraggio, dell'impegno, della coerenza.



IL NOSTRO PRIMO LIBRO FU IL GALATEO

di Gherardo Leone

Lettera aperta all'exallievo Vittorio Sgarbi.

Caro Sgarbi, La chiamo così e non onorevole perché non mi rivolgo al politico, ma all'exallievo, cresciuto come me, per pochi o molti anni non so, nel clima dell'educazione dei salesiani. Che lei non approva, rigetta, trovandola oppressiva, come si è espresso sul palcoscenico di non so più quale trasmissione. Quella volta mi trovai di sfuggita sintonizzato sul canale nel quale lei appariva come ospite. Le ponevano delle domande, e a una di queste riguardanti la fede lei rispose, tra l'altro, accennando con parole ferme al clima oppressivo del collegio salesiano dove è stato educato, che la induceva, per reazione, alla trasgressione.

Questo fu il succo delle sue parole, alle quali avrei voluto riprendere subito su queste colonne, ma ne mancò il tempo e la possibilità pratica. Ma rimuginai per molto tempo dentro di me le cose da dirle.

Perché non ero assolutamente d'accordo sulla patente di oppressività data ai salesiani. Nel cui oratorio e istituto scolastico ho trascorso complessivamente dieci anni della mia vita, senza contare quelli universitari con la nostra sede della FUCI allogata nello stesso istituto. Che era quello di Caserta, solido e fiorento. Trecento e forse più collegiali, e centinaia di ragazzi nell'annesso oratorio festivo. Un'educazione capillare, vastissima, che non si avvertiva a fior di pelle, discreta com'era e naturale.

All'oratorio ci aveva portato nostro padre fin dal primo approdo in quella cittadina quasi interamente militare o comunque di statali. Dall'età di sette anni ho giocato, prega-

to, rissato anche, nel grande cortile dell'oratorio, confinante con i giardini colmi di aranci e con un bel portico dove d'estate, al termine della ricreazione, ci riunivamo per dire le preghiere della sera.

Un cancello e un orto ci dividevano dall'altro grande cortile dell'Istituto, riservato ai collegiali. Che vi facevano regolari ricreazioni, con partite di calcio, che s'interrompevano di colpo al suono imperioso della campanella, che chiamava a raccolta per le altre attività della giornata: la scuola, lo studio, la preghiera, la mensa.

Ero stato incapsulato anch'io in questa vita regolata al cronometro, subito dopo le elementari. Non da interno, ma da esterno frequentatore del ginnasio. Dove mio padre, papalino spaccato, ci aveva convogliati, per farci dare un'educazione tutta cattolica.

E tra le prime cose che mi avevano messo in mano, assieme agli altri libri di testo, era il galateo. Un libretto seducente per tutto quello che ci insegnava, dal comportamento a tavola a tutto il resto. Seducenti, almeno per me, erano tutti i libri di studio. Ci venivano consegnati in una stanzuccia del cortile, nuovi e intonsi, con le pagine tutte da tagliare, e tutti editi, se non sbaglio, dalla SEI, la Società Editrice Salesiana. Sapevano di mistero, di novità, e tra i primissimi ci fu «Le mie prigioni» di Silvio Pellico, che un insegnante non sacerdote dell'Istituto, un cosiddetto istitutore, o forse cooperatore, ci fece amare, delibandolo pagina per pagina, parola per parola, con attenzione alle

espressioni, ai termini. Era un calabrese, se ben ricordo, giovane e bruno di carnagione, distinto, affabile. Mi dispiace di non ricordarne con sicurezza il nome. Ma anche gli altri insegnanti, tutti sacerdoti o comunque religiosi, erano interessanti.

La disciplina certo c'era, rigorosissima, con invii al cosiddetto «angolo» a ogni più piccola trasgressione. Ma io l'associa solo alle mie intemperanze, anche se non di mera cattiveria.

Non so lei, Sgarbi, in quali collegi sia stato, e con quale disciplina, certo più moderata della mia, data la diversa generazione. Ma in che cosa poteva consistere, per lei, l'oppressività salesiana? Nel ritmo delle giornate regolate al millesimo, dalla levata mattutina alle ore della notte? Al comportamento in aula, a ricreazione, a mensa, e nello studio: quegli stanzoni bene ordinati, con piccole scrivanie individuali perfettamente allineate, dove ogni cosa era al suo posto giusto, e anche i ragazzi non sgarravano di una virgola, composti e raccolti, senza un movimento superfluo. Sotto gli occhi dell'istitutore che studiava per conto suo dall'alto di una cattedra posta a fronte.

Quella disciplina, certo, poteva pesare, specie per un tipo pieno di immaginazione come lei. Ma era l'educazione che qualcuno per lei aveva scelto, espressamente voluta per darle anche principi specificatamente cattolici. Perché che altro potevano darle i salesiani se non questi, con la fede, la morale. Io non so in che consistesse l'oppressività che le dava insofferenza. Può darsi che lei, anche per il suo temperamento vivace, si sia trovato particolarmente in difficoltà. Non posso biasimarla per questo. Ma da questo a negare tutto...

Voglio credere che in certe sue uscite ci sia il gusto birichino di scandalizzare, scuotere, smuovere, per la sua naturale vitalità, e non una intrinseca implacabile rigidità. Del resto, lo vedo, o meglio lo leggo, lei è un uomo di spirito e si diverte molto spesso ad assumere atteggiamenti, e a dare risposte, stupefacenti.

Ed è anche estremamente since-

ro, anche a costo di automortificarsi, come quando ha rivelato che è stato rifiutato come marito dalla bella deputata Silvia Costa.

Ebbene, forse la farò arrabbiare, ma questa sua linearità, questa sua apertura, sia pure scandalistica, di

sincerità, lo voglia ammettere o no, è frutto della sua educazione salesiana. Non me ne voglia per questo. E anche se non posso essere d'accordo con lei su tante cose, devo dirle che apprezzo molto le sue qualità di critico d'arte. □

COOPERATORI IN QUIRINALE

di Daniele Siddi e Pierangelo Fabrini

Nel mese di aprile i cooperatori italiani sono stati ricevuti dal presidente Scalfaro.

Il Presidente è in casa. Lo indica la bandiera tricolore che sventola nel cielo terso sul colle del Quirinale. Sono le 10 del 7 aprile scorso: è l'ora del cambio della guardia. Poliziotti a cavallo, commessi, vigili urbani e corazzieri completano la cornice di immagine e di sicurezza che circonda la residenza del primo cittadino della repubblica.

Noi, coordinatori ispettoriali provenienti da tutta Italia, attendiamo pazientemente l'espletamento delle ultime formalità prima dell'udienza. Minuti carichi di trepidazione per tutti. Consapevolezza di vivere un momento unico. Umana curiosi-

tà per ammirare dal di dentro il prestigioso palazzo e le sue stanze.

Finalmente la chiamata, l'ingresso silenzioso, il saluto del corazziere, l'ampio scalone a struttura elicoidale, il pavimento in parquet intarsiato, l'anticamera con gli affreschi e gli stucchi dorati... e lui, Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica, cooperatore salesiano, cortese e visibilmente lieto nello stringere la mano a ciascuno di noi.

Ci fa accomodare. Pierangelo Fabrini, consultore mondiale dell'Associazione, gli rivolge un indirizzo di saluto. Il Presidente ascolta. Quindi, familiarmente e con buon senso dell'umorismo che crea subito

confidenza, conversa rievocando la sua giovinezza vissuta con puntuale riferimento a Don Bosco ed ai salesiani. Poi la domanda sul nuovo regolamento dei cooperatori: «Quanti articoli ha?». «Cinquanta», gli rispondiamo. Quello scritto da Don Bosco appena otto. «Dunque 42 articoli sono inutili o dannosi». Al di là della celia, Scalfaro ci invita a tornare alle radici: onesti cittadini e buoni cristiani. Già, «onesti cittadini». Proprio oggi questo si impone come un obiettivo primario dell'educazione salesiana. Così il discorso arriva a *tangentopoli* con un paragone tratto dal mondo della scuola: «Siamo caduti non su un arduo problema di interpretazione del paradiso dantesco all'esame di maturità, ma sulle aste e sull'ABC della prima elementare. Purtroppo in certi ambienti cattolici ho sentito dire che in politica bisogna saperci fare, che bisogna essere furbi... ma la furbizia è orientata al proprio tornaconto; non ci sono furbi altruisti». E di seguito una considerazione che suona come doveroso impegno per tutti i cooperatori: «Il nostro non è problema di moneta o di disoccupazione... è invece un problema di norma morale: è vostro compito aiutare la gente a ritrovarla».

Pierangelo Fabrini, qualche minuto prima, aveva detto al Presidente: «In questi mesi stiamo preparando il Congresso della Regione Italia e Medio Oriente, che si celebrerà a Roma dal 4 all'8 settembre di questo anno, su un tema che riteniamo di estrema attualità: «Nuove povertà e nuove solidarietà: società pluri-etnica e cultura dell'accoglienza». E servirà a tracciare le prospettive ideali e concrete del nostro impegno per i prossimi sette anni, alle soglie del terzo millennio, aprendosi alla sempre più urgente necessità di solidarietà; alla sempre più urgente necessità di educazione ad accogliere la differenza e a viverla come ricchezza, come preziosa possibilità offerta nelle nostre mani per costruire l'esistenza, per scoprire nel fratello un dono per noi e con gioia e stupore scoprire di esser generoso dono per chi ci sta accanto, e di educazione a tradurre concretamente la fede in fatti impastati di solidarietà».



L'incontro dei cooperatori con il presidente Scalfaro.

INCONTRI

LE UMILI ORIGINI DI UNA STORIA BELLISSIMA

di Umberto De Vanna

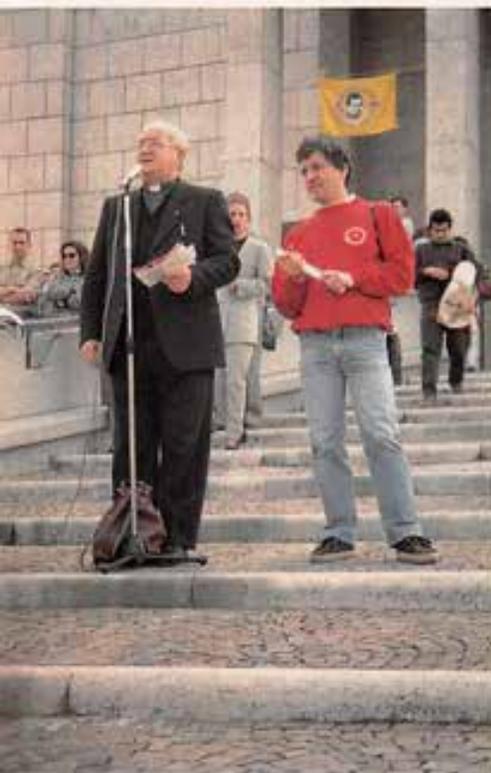
La terra dei sogni di Giovannino Bosco è diventata meta di pellegrinaggi. Alla riscoperta delle umili radici di una storia guidata da Dio.

Per la Famiglia Salesiana, il Colle Don Bosco è il luogo delle origini del suo carisma. È la terra dove un ragazzo di nome Giovannino ha detto un sì incondizionato al Signore che gli chiedeva di occuparsi dei ragazzi con allegria e amorevolezza. Per il Piemonte poi, il Colle è diventato un ambiente religioso ricercato, e anche una simpatica meta turistica, dal momento che lo spettacolo ambientale è bellissimo».

Così l'attuale rettore del grande santuario, don Elio Scotti.

Qui Giovannino è diventato Don Bosco

Don Scotti al Colle si sente pienamente a suo agio. A poca distanza c'è la casa in cui è nato, ed è pieno di ammirazione per la virtù, la tenacia, la religiosità, il senso dell'onestà e del lavoro della gente astigiana. Da ragazzo si trasferì per gli studi a Torino-Valdocco e là fu conquistato dalla figura di Don Bosco e dall'idea di lavorare per i giovani. In realtà suo padre, grande ammiratore di Don Bosco, tre volte deputato al parlamento italiano, era stato mandato al confino dai fascisti ed era stato costretto a mettere i figli in collegio.



Colle Don Bosco. Un intervento di don Scotti a un meeting giovanile.



Giovanni Paolo II al Colle. Al centro il rettore don Elio Scotti, a sinistra Corrado Piazza di Ortisei, autore del grande Cristo Risorto. (Foto A. Mari)



«Don Scotti, quale Don Bosco si respira qui?».

«Il Colle ha nella chiesa superiore il Cristo risorto e stanno ormai circondando questa grande statua (la più grande del mondo in legno) i pannelli della *Via Lucis*, quasi a dire, per usare le parole del Rettor Maggiore, che Don Bosco è stato il santo che ha presentato il Vangelo in chiave di ottimismo e di profonda speranza. Qui Don Bosco vive della risurrezione, di un Risorto che è accanto a noi, che ci dà forza e coraggio anche nei momenti più difficili della vita».

Ci sono anche le radici umili di Don Bosco...».

«Queste servono per la contemplazione di quella che è la sua povertà. Diceva Mamma Margherita: "Lo sa il Signore perché ti è morto il padre a due anni". Se non gli fosse morto il padre, Giovannino avrebbe sicuramente vissuto una giovinezza diversa. Eppure quell'essere orfano, quel sentirsi perfino un po' male a casa sua con il fratello che non voleva che studiasse, l'abitare in una casa piccolissima, mai battuta dal sole, una scarsità che giungeva a volte perfino a momenti di esasperazione, come quando Mamma Margherita dovette uccidere il vitello di pochi mesi, non gli tolgono la serenità, perché capisce che il Signore e la Madonna vogliono fare di lui qualcosa proprio a partire da quella estrema povertà. Giovannino che si mette a studiare, anche se in questa zona non vi era ancora nessuna scuola, che vive per due anni a Cascina Moglia, che va a Chieri e poi a Torino, è un giovane di speranza, un uomo che attraverso il sacrificio, il lavoro, l'ansia quotidiana del sopravvivere ha imparato a credere nella Provvidenza».

Per tutti i giovani

Don Scotti si dice soddisfatto per il notevole e crescente numero dei pellegrini che giungono al Colle. Non meno di 1600 gruppi ogni anno, dei quali 250 dall'estero. Una presenza annuale di circa 500 mila pellegrini, che fanno di questo com-

IL «PROGETTO COLLE»

Praticamente fino al 1915 al Colle ci si occupò soltanto di conservare l'umile casetta dove Mamma Margherita visse con Giovannino Bosco e i suoi fratelli Antonio e Giuseppe.

Dal 1915 al '35 venne invece recuperato tutto il centro storico: furono acquistate le case vicine, in particolare la casa di Giuseppe, e fu costruito il santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Nel 1940 si avviò la costruzione del grandioso edificio scolastico — l'Istituto Bernardi-Semeria — proprio sul terreno dove sorgeva la casa Biglione, dove nacque Don Bosco e dove gli morì il padre Francesco.

Dal 1960-65 iniziarono i lavori del santuario con le due grandi chiese: quella inferiore che fu consacrata nel '65; e quella superiore consacrata nell'84.

Nel 1988, in occasione del centenario della morte di Don Bosco, attraverso il *Progetto Colle*, si pensò di ristrutturare ogni ambiente per renderli idonei all'accoglienza dei moltissimi pellegrini che sarebbero venuti da ogni parte del mondo. La ristrutturazione rimise a nuovo il ricchissimo *Museo etnico-missionario*, testimonianza qualificata delle culture in cui vissero e operano tuttora i missionari salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. E fu inaugurato il *Museo della vita contadina* per documentare il modo di lavorare e di vivere dei contadini in questa regione al tempo di Giovannino Bosco.

Intanto per iniziativa di alcuni membri della Famiglia Salesiana particolarmente sensibili alla dimensione contemplativa, nella zona della chiesetta dell'Ausiliatrice nasceva il CEM (Cenacolo Eucaristico Mariano).

Ora altri progetti sono in cantiere, soprattutto a servizio dei giovani: l'ex cascina agricola si è trasformata in un luogo di accoglienza per i giovani che vengono soprattutto dall'estero. E il vecchio ristorante diventa un luogo di accoglienza per giornate di spiritualità giovanili, di ritiro, di esercizi spirituali.

Più recentemente è stato inaugurato il Ristoro del Pellegrino, che è in grado di garantire il *self-service* per alcune centinaia di persone.

La rivista del Colle. Ha come scopo specifico quello di presentare la figura storica e la spiritualità educativa di Don Bosco. E di presentare e diffondere la devozione a Don Bosco nel mondo.



plesso uno dei primi dieci santuari d'Italia.

Ma altre iniziative, al di là di quello che è stato chiamato il «Progetto Colle», sono in cantiere, soprattutto a servizio dei giovani. In gran parte sono progetti legati alle attività nate nell'ambito del *Movimento Giovanile Salesiano* e della pastorale giovanile in genere. I salesiani hanno già dichiarato il loro entusiasmo e pensano a un passaggio regolare di giovani dalle varie ispettorie d'Europa, che a contatto con i luoghi di Don Bosco attingeranno più facilmente e in modo più pieno

alla sua spiritualità. «Ultimamente», precisa don Scotti, «sono stati messi a servizio dei giovani due grandi ambienti: l'ex cascina agricola, che si è trasformata in un luogo di accoglienza per quelli che vengono soprattutto dall'estero per giornate di incontro e di ricerca, e il vecchio ristorante che diventa un luogo di accoglienza per giornate di spiritualità giovanili, di ritiro, di esercizi spirituali. Con queste ultime iniziative, il Colle è un santuario per tutti gli amici di Don Bosco, ma con un'attenzione particolare per i giovani. Questa è infatti la terra del

Santo dei giovani, luogo che Giovanni Paolo II ha definito felicemente «*Colle delle Beatitudini giovanili*».

La Betlemme dei salesiani laici

«Tanti salesiani laici sono usciti dal Colle e sono partiti verso le varie scuole professionali e le missioni...».

«Don Ricaldone e prima ancora don Rinaldi pensarono al Colle come a una casa di formazione per giovani provenienti da tutta l'Italia settentrionale desiderosi di vivere la loro vocazione salesiana impegnandosi nel campo professionale. Per questo sorsero qui la casa agricola e la scuola agricola, la scuola di falegnameria e di sartoria, di calzoleria e di meccanica e infine la scuola grafica, che ebbe poi particolare sviluppo perché don Ricaldone volle potenziare la *Libreria Dottrina Cristiana* (LDC), che ebbe i suoi inizi proprio al Colle. Molti di questi salesiani laici si sono sparsi in tutto il mondo e hanno fondato ovunque laboratori e scuole agricole».

«Questa è storia del passato o è ancora storia dei nostri giorni?».

«La scuola media e il centro professionale grafico, professionalmente molto qualificato, tanto che i ragazzi trovano lavoro prima di finire gli studi, accolgono ancora ragazzi e giovani che sono orientati maggiormente verso l'impegno e l'apostolato. Non mancano anche oggi dei giovani che cercano la vita salesiana e altri che si impegnano nelle loro parrocchie».

Un bilancio positivo

«La congregazione si è sviluppata in oltre 100 nazioni in modo impensato e qui ci troviamo alle origini di questo miracolo», aggiunge concludendo don Scotti. «Don Bosco nel sogno del 1886 a Sarriá in Spagna si trovò proprio qui in questo cortile e fu da qui che la pastorella gli fece vedere le opere che da Santiago del Cile a Pechino sarebbero sorte per il bene dei giovani. Quando noi vediamo arrivare i salesiani da ogni parte del mondo, non possiamo che gioire di questa straordinaria e prodigiosa fecondità, partita da inizi così umili».

Umberto De Vanna

di Jean-François Meurs

LA VIRTÙ MAGICA DEL CIOCCOLATO

Daniele è un tipo *iper-bizzarro* ed eccitabile, ma non è colpa sua. Quando è morta sua madre, lui è tornato a vivere da suo padre, ma la sua "nuova madre", come la chiama lui, non ha mai voluto accettarlo. E siccome suo padre non osa troppo prendere le sue difese, Daniele è più sovente per la strada che a casa sua. Quando le cose vanno davvero male, lui va a dormire un giorno o due da Carlo. È da lui che l'ho conosciuto.

Daniele si è gettato da un ponte dell'autostrada perché la sua amica del cuore non ne voleva più sapere di lui. È una cosa normale, lei era troppo giovane, aveva solo 14 anni. Ha avuto una gamba e un braccio rotti, e anche qualche cosa alla colonna vertebrale. Ebbene, lui gettava ancora le sue scarpe dietro gli automobilisti che volevano aiutarlo, e mordeva!

Ma così non poteva andare avanti, allora il giudice lo ha piazzato presso un educatore che è anche un prete. Se ne trovano abbastanza che oggi fanno questo mestiere. Questo prete si chiama Stefano, e abbiamo cominciato a conoscerlo anche noi, perché di tanto in tanto passiamo a trovare Daniele.

Una sera abbiamo trovato Daniele sdraiato sul cornicione. La sua camera è proprio sotto il tetto. Diceva che era andato lì per "riflettere". Lui ama le emozioni forti ed è per questo che è fanatico del rock: *Iron Maiden*, *Motorhead*... Ma il colmo è martedì: aveva trovato non so dove delle tende nere con delle guarnizio-

C'è della gente che ce l'ha a morte con la musica hard-rock e i suoi fantasmi. Quando vede un giovane con l'auricolare che indifferente a tutto sente una musica di cui si percepisce solo il tonfo sordo della batteria, gli sembra che un muro invalicabile divida i loro due mondi. Ma un educatore che reagisce in questo modo non concluderà molto, se non sa offrire ai giovani delle soddisfazioni alternative altrettanto emozionanti. La musica rock per molti giovani ha una funzione esploratrice e compensatrice.

È solo in seguito che abbiamo visto questo, ma quando siamo arrivati, lui scendeva dalla sua stanza come se avesse il diavolo alle calcagna. Aveva la faccia verde e la voce non sembrava la sua. Gridava: «Ho visto uno spirito! C'è un fantasma nella mia camera!». E diceva al prete di esorcizzarlo.

Don Stefano non ha detto nulla, ma è andato ad aprire un cassetto dove ha preso della cioccolata, e ne ha offerto un pezzo a Daniele, che gridava che non voleva che si prendesse gioco di lui. Ma don Stefano gli ha assicurato che il cioccolato è un rimedio eccellente contro i cattivi spiriti. E ho visto Daniele gettarsi sul cioccolato dicendo che erano già quindici giorni che non ne mangiava.

«Lo sospettavo», ha detto don Stefano. «Tu hai speso tutto in dischi. Il prossimo mese pensa a comperare la tua razione abituale di cioccolato. È buono, anche più della tua musica rock, per far digerire i cattivi umori dei professori e le frustrazioni!».

Ne ha dato anche a noi, e devo dire che Daniele si era calmato davvero. Poi ha cominciato a ridere quando ci ha raccontato delle tende, le candele, i poster e i suoi "riti" macabri, come diceva lui (si allungava disteso a terra o alzava le braccia in alto).

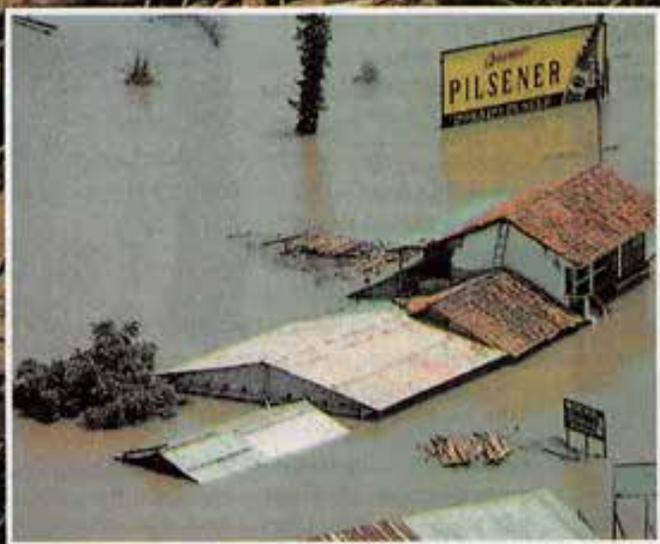
Siamo andati a vedere la sua stanza e abbiamo smontato tutto insieme a lui. Don Stefano è astuto. E il suo buon senso è buono come il suo cioccolato. □



ni d'argento per i funerali, e le aveva messe tutte attorno alla sua stanza, con due candelieri e una lampada viola. E ascoltava musica hard ad altissimo volume. Aveva creato così l'atmosferal

REPORTAGE

SOLIDALI CON LA GENTE DI UZHUPUD E PAUTE



L'inondazione ha travolto ogni cosa, creando uno sbarramento di 500 metri.

di Luis Sánchez Armijos

L'inondazione che ha invaso una vasta zona dell'Ecuador, ha lasciato la popolazione nella desolazione.

La ricostruzione dei fatti nel racconto dell'ispettore salesiano.

Il 29 marzo di quest'anno abbiamo avuto la sgradevole sorpresa di una grande inondazione nella zona La Josefina, presso El Descanso, al crocevia per Cuenca, Azogues, Paute, Gualaceo e la provincia di Morona Santiago. L'inondazione fu causata dalle persistenti piogge, ma anche dallo sfruttamento indiscriminato di una miniera situata in quella zona. L'inondazione travolse una grande quantità di materiale, che si trasformò in uno sbarramento di 500 metri di altezza sul letto del fiume Paute. L'acqua non riuscì a trascinare questo materiale. Nello stesso tempo si formò un lago che crebbe fino quasi a toccare Cuenca e Azogues.

Stando al giudizio dei tecnici venuti dalle varie nazioni, sembrava pericoloso bombardare lo sbarramento, perché si sarebbe prodotto un'enorme defluire dell'acqua e vi era il rischio che crollasse un'altra parte della montagna. Decisero

quindi di liberare la diga con dei macchinari che potevano aprirsi la strada fin lì per avvicinarsi. Fu un lavoro faticosissimo, ma riuscirono a fare un grosso canale, che sembrava a tutta prima sufficiente a far scorrere l'acqua, una volta che fosse uscita dalla diga.

Come far defluire l'acqua

Sfortunatamente i calcoli non furono esatti. Passati otto giorni del tempo previsto per lo straripamento, l'acqua che usciva era appena la decima parte di quella che vi entrava. Di conseguenza il lago continuava a crescere, con grande pericolo e danno, perché copriva le case e travolgeva i campi, le coltivazioni, le strade.

In questo modo, gli abitanti di Cuenca, Azogues, Paute e dintorni vivevano in continuo pericolo: quelli di Cuenca e Azogues, perché correvano il rischio che l'acqua raggiungesse la loro città; quelli della sponda del fiume Paute, perché non sapevano quali conseguenze avrebbe avuto l'apertura del canale.

Nel frattempo tanti abitanti di Paute furono costretti ad abbandonare le loro case per cercarsi un posto più sicuro. Si sistemarono così in tende di fortuna, senza poter lavorare, guardando impotenti le loro case e i terreni, la cui sorte era incerta.

Davanti a tanta incertezza, i militari credettero bene di bombardare la diga con missili antiaerei. Era il primo maggio. In questo modo fu aperto un passaggio all'uscita dell'acqua, che, come si temeva, trascinò con sé ogni sorta di materiale, sradicando alberi, coprendo le case e distruggendo i ponti. I campi coltivati furono totalmente distrutti.

Il ponte del distretto di Paute che stava più in basso servì da argine: non poterono passare i tronchi e gli alberi sradicati dalla corrente; tanto meno poterono travolgere il ponte. A causa di questo si formò un lago che, estendendosi rapidamente fino a Paute, causò distruzione in molte case e seminò il panico e lo sconcerto tra la gente.

Dopo un'ora, davanti al grave pericolo di cancellare del tutto Paute, i militari bombardarono il ponte. Così il fiume poté seguire il suo

corso, causando disgraziatamente danni terribili più sotto, nella provincia di Azuay e di Morona Santiago.

Moltissime persone persero la casa, i terreni e il lavoro.

Il Colegio Agronómico Salesiano a Uzhupud

A Uzhupud, di fianco all'albergo dello stesso nome, vi è il *Colegio Agronómico Salesiano*, che prima si trovava a Cuenca e che fu trasferito qui nell'ottobre del 1991. Ci vollero però quattro anni per costruire gli edifici e per preparare il terreno perché fosse adatto alle coltivazioni. Si tratta di una scuola agricola. Metà degli allievi provengono da Cuenca, l'altra metà dalla zona di Uzhupud.

Tutti i salesiani della comunità furono molto soddisfatti del cambiamento di sede. Meritano particolare segnalazione i salesiani laici, uomini pratici e di grande iniziativa, che diressero e realizzarono la maggior parte della costruzione, il sistema di irrigazione e la preparazione tecnica del terreno destinato alla coltivazione.

Il terreno coltivabile era di 35 ettari. Grazie all'abilità dei salesiani laici, fu tutto ben coltivato e serviva per le diverse lezioni di agricoltura degli allievi. Purtroppo, in pochi minuti, questo giardino si è trasformato in un deserto.

Il fiume impetuoso si portò via anche il ponte che univa il nostro collegio con la strada che va da Cuenca a Paute. Fortunatamente l'acqua non distrusse gli edifici. Comunque i danni causati sono grandi, intorno ai 1.500 milioni di *sucre*. Ma si deve aggiungere che i ragazzi hanno serie difficoltà a raggiungere il collegio. Quelli di Cuenca impiegano tre ore per venire e altrettante per tornare. Quelli dei dintorni di Uzhupud non possono attraversare il fiume.

Di fronte a questa situazione sorse l'esigenza di fare scuola agli allievi di Cuenca presso il *Colegio Técnico Salesiano*. E lo si è fatto in forma intensa, per poter terminare i programmi entro il mese di maggio. Qualcosa di simile si dovrà fare per gli allievi di Uzhupud e dintorni. Per essi sarà necessario un ponte sul

IN LIBRERIA

BEATE E MARTIN ENGEL GIOCO A QUIZ SULLA BIBBIA

156 schede in cofanetto
con fascicolo illustrativo
Lire 25.000

Il gioco consiste in 26 carte per ognuna delle sei aree tematiche in cui viene suddiviso l'argomento Bibbia: parole e citazioni; domande varie; persone e storie; luoghi e fatti; piante, animali, numeri; in lungo e in largo. Ogni carta contiene tre domande, con diverso grado di difficoltà. E sul retro, le risposte. Per un minimo di due giocatori o per squadre.



ELIO GIACONE
MASSIMO SCHIAVETTA
GIOCHI FANTASY
Pagg. 173, lire 15.000

Sono 50 giochi divisi in due serie per un numero vario di partecipanti, da svolgersi all'aperto o al chiuso, al mare, ai monti o in pianura, con il sole o con la pioggia.

Chi ha provato i 100 giochi precedenti degli stessi autori, non mancherà di provare anche questi.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



fiume Paute, almeno per i pedoni.

Dopo il disastro, i salesiani di Uzhupud, superando l'inevitabile scoraggiamento nel vedere andato perduto il frutto di tanto lavoro a favore dei ragazzi più bisognosi della zona, si sono immediatamente impegnati a rimettere in piedi ogni cosa, così come era possibile, date le loro scarse possibilità.

L'Hogar juvenil Don Bosco di Paute

A Paute, a circa 800 metri dal centro del paese, i salesiani hanno l'*Hogar juvenil Don Bosco*. È un internato che ospita ragazzi poveri dei dintorni della cittadina. Per i ragazzi è la loro vera casa, dove vivono dal lunedì al venerdì. Per la scuola vanno (o meglio, andavano) al collegio di Paute o a quello di Uzhupud.

Le acque fangose, che si raccolsero nel giro di un'ora, hanno distrutto una casa-laboratorio e hanno invaso tutti i locali dell'*Hogar*. Si calcola una perdita di circa cento milioni di *suces*.

Anche a Paute, così come si è fatto subito a Uzhupud, si è intrapreso immediatamente il lavoro di ricostruzione, grazie all'entusiasmo e alla ferrea volontà dei salesiani della casa. Molti allievi prestano volontariamente la loro collaborazione per vedere subito rimessa a nuovo "la loro casa".

Una catena di solidarietà

Anche se la prima responsabilità di vigilare su questa gente è dello stato, il popolo ha manifestato una



Uzhupud. Il consigliere regionale don Garcia, qui tra due salesiani, ha voluto manifestare la sua solidarietà alla popolazione colpita dall'inondazione.

maggior fiducia nella Chiesa e sin dall'inizio ha fatto arrivare a monsignor Luna, arcivescovo di Cuenca, vari soccorsi a favore dei danneggiati. E monsignor Luna ha dato vita a una catena di solidarietà, anche se le necessità superano i soccorsi. Le perdite materiali sono state grandi. Solo nelle due case salesiane di Uzhupud e Paute si parla di danni per circa 850.000 dollari. Senza calcolare che molti genitori dei giovani che frequentano i nostri centri educativi non potranno più pagare la loro modesta retta, perché hanno perso la casa e i campi, e si ritrovano senza lavoro.

Penso sia doveroso, da parte di tutti noi, manifestare la nostra solidarietà e pensare alla possibilità di dare una mano a questa povera gente.

Luis Sánchez Armijos
Inspectoría Salesiana del Ecuador
Calle Alpallana, 144
Apartado 17-01-2303
QUITO - ECUADOR

borse di studio
per giovani missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco



■ Tuasivi (Western Samoa). Ragazzi della parrocchia.

Borsa: Don Bosco, in memoria dei genitori Giulia e Bortolo, a cura dei figli, L. 2.500.000 — **Borsa:** In memoria del figlio Piccolo Alfonso, a cura del padre Vincenzo, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, invocando protezione in vita e in morte, per me e familiari, a cura di M.C. Dogliani, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria della figlia Rosanna, a cura di Donati Pietro, L. 1.000.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per i miei cari, a cura di Elena G.M., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di B.M.G., L. 700.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria della cognata Maria, e per protezione, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa:** In occasione della Messa d'oro di Don Luigi Fiora, a cura degli Exallievi Casa Madre-Torino, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione per il figlio, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Soave Grazia, L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, invocando protezione per salute e tranquillità e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in memoria di Luigia Verardo di Tamai Pordenone, a cura del Collegio Immacolata di Conegliano, L. 300.000 — **Borsa:** In memoria di Silvio e Jean Chiarovano, a cura dei genitori, L. 300.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice**, in memoria di mia madre Milena, a cura di Rita Ficile, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Marino Sofia, L. 250.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Mattea Laura, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Bellone Margherita, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in memoria dello zio Don Luigi Marchetti (1° anniversario della morte) a cura dei nipoti Giulio e Maurizio, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Spadaro Mario e Jolanda, L. 200.000 — **Borsa:** In memoria di Don Giovanni Plan, a cura di Rita Pizzamiglio, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi**

Salesiani, a cura di Z.M., L. 200.000 — **Borsa:** In suffragio dei miei defunti e per protezione della famiglia, a cura di Mariotto Luca, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Imarisio Enzo, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per protezione, a cura di Favale Teresa, L. 130.000 — **Borsa: Gesù Maria e Giuseppe**, in memoria di D. Telch, D. Tomba, D. Gobbatto, D. Busolini, a cura di Milanese Giovanni, L. 110.000.

**Borse Missionarie da
L. 100.000**

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione della famiglia, a cura di Ivana e Giorgio Mensitieri — **Borsa: Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, a cura di Romanelli Elvira — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Pulcini Silvana — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Loparco Tonia — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento, a cura di N.N. Dogliani — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio di Benedetti Arturo, a cura di Benedetti Luigina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio di Schepis Salvatore, a cura di Shepis Nina — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in memoria di Poncini Pietro, a cura di Poncini

Francesco — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Cucco Giuseppina Martinoni — **Borsa:** In suffragio di Carducci Pasquale, a cura della moglie Nagode Francesca — **Borsa: Ven. Andrea Beltrami**, per continua assistenza alla famiglia, a cura di Gnetta Prof. Manfredo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria del padre Fazio Angelo, a cura di Fazio Labelli Tea — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio della moglie Marinella Maria La Spina, a cura di Marinello Ing. Calogero — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Bacca Giovanni — **Borsa: Don Bosco**, in suffragio di mio padre, a cura di Nocera Franca — **Borsa: Don Bosco, S. Maria Maddalena, Sr. Eusebia**: pregate per me, a cura di N.N. Ex allieva — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Galotto Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Daglia Deidda Anna — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Montagna Ennio — **Borsa: Maria Ausiliatrice** protegga i miei figli, a cura di Dal Cin Battel Elda — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Augusto e per nostra protezione, a cura di Marchi Lina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, proteggete le mie sorelle e figlie, a cura di Dettona Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Brogi Franca — **Borsa: Maria**

Ausiliatrice e Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di L.F. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, invocando preghiere e protezione, a cura di Ansaldo Giuseppina — **Borsa: S. Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione della mia famiglia, a cura di Benatti Patrizia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, invocando continua protezione su Marco e figlioletta, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia**, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura della Famiglia Bagnasco — **Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani**, per protezione, a cura di Bogino Lina — **Borsa: Don Rinaldi**, in ringraziamento, a cura di Lignana Giuseppina — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Exallieva di Faenza — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Inchingolo Altomare — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Romagnolo Secondina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Bruno Maddalena — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di N.N., Bergamo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento, a cura di V.E.P. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, implorando protezione, a cura di Robba Susanna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Parlanti Giordina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione per la famiglia, a cura di Irene e Angelo Minoggio — **Borsa:** In suffragio di Pietro Monetti e Don Angelo Monetti, a cura di Minelli Francesca — **Borsa: Don Bosco**, per protezione della famiglia, a cura di Cusini Giovannina Zanini — **Borsa: Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio di Negro Giuseppe, a cura di Negro Lucia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Todisco Leonardo — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Zamburino Cesare — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di Oggioni Marina — **Borsa: S. Domenico Savio**, in ringraziamento, a cura di Nappi Carmen e Lina.

STORIA SALESIANA

Don Vittorio Alasonatti, primo «braccio destro» di Don Bosco, per dieci anni suo infaticabile collaboratore.

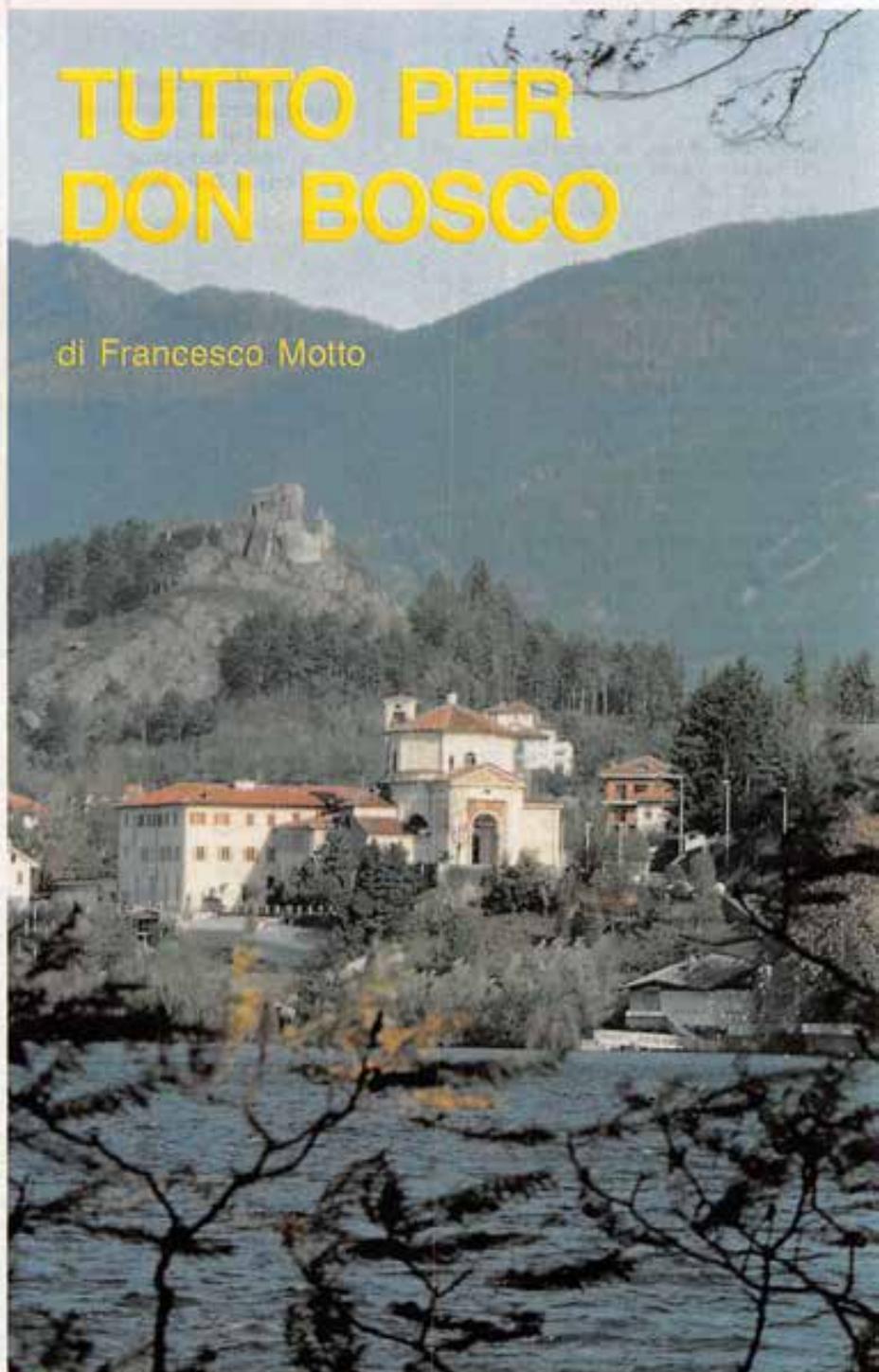
Avigliana, amena località posta fra la Dora Riparia e due piccoli laghi, a 25 km da Torino, dominata dalla millenaria Sagra di S. Michele, sulla strada del Moncenisio e del Monginevro. Furiosi venti spazzano la parte alta del paese, tutto circondato da boschi ricchi di cacciagione e da discreti giacimenti di torba. Vi passarono molti grandi della storia: Giulio Cesare, Carlo Magno, Federico Barbarossa, Francesco I, Napoleone, Pio VII prigioniero dell'imperatore dei francesi.

È ad Avigliana, e precisamente al santuario della Madonna dei laghi, che nell'estate 1850 Don Bosco con un centinaio di giovani (dai 16 ai 48 anni!) si ferma a riposare. Da parecchie ore stanno camminando alla volta del seminario di Giaveno per fare gli esercizi spirituali. Ad attenderli c'è un prete trentottenne, don Vittorio Alasonatti, che, dietro richiesta del Cafasso, s'è dato da fare a preparare per gli ospiti un'abbondante colazione. Ma non si accontenta di rifocillarli; va da loro a Giaveno, ne riceve le confessioni, assiste alle prediche. Si rende così conto di tante cose: chi fossero quei giovani, da quale ambiente venissero, quali gli obiettivi del loro educatore.

Non era quello il suo primo incontro con Don Bosco. Lo aveva già incontrato più volte andando assieme a fare gli esercizi spirituali a S. Ignazio, sopra Lanzo, ma ora, in compagnia dei suoi giovani, gli appariva in luce nuova. Che cosa si dissero in quei pochi giorni non lo sappiamo. Forse Don Bosco approfittò immediatamente di quell'occasione per invitare l'amico a venire a Torino per dargli una mano all'Oratorio, visto che altri, quelli della prima ora, lo avevano lasciato prati-

TUTTO PER DON BOSCO

di Francesco Motto



Avigliana, il lago e il santuario della Madonna dei laghi. È qui che Don Bosco incontra don Alasonatti.

camente solo. Un fatto però è sicuro: rimasero in contatto, tanto che due anni dopo si ripeté la stessa scena. E non c'è dubbio che questa volta Don Bosco gli abbia avanzato la proposta. Ma sarebbero passati altri due anni prima che don Vittorio la accettasse.

Una lettera lo fece capitolare

Un giorno, verso la fine del 1853, Don Alasonatti si vide recapitare a casa una lettera da Valdocco: L'apri e lesse: «Mio buon amico, se vuoi seguire la voce di Dio, faccia tacere per ora la voce della natura e



Sequere me (seguimi); ho però quella di ricordarle, che Dio ha bisogno che lo venga a servire a Torino, a beneficio di queste centinaia di ragazzi, che aspettano chi loro spezzi il pane della vita e quello dell'anima...». Come resistere ad un simile invito? Certo, non c'è da giurare che Don Bosco abbia scritto proprio queste parole (sembrano piuttosto uscite dalla penna del poeta, amico e futuro confratello don Francesia); ma le idee sono quelle di Don Bosco. E Don Alasonatti capitolò. Lasciò il ridente paesello, l'anziano genitore, le comodità della famiglia e corse all'Oratorio.

Tempo peggiore non poteva scegliere: il 30 luglio era scoppiato a Torino il colera, che in poco più di 4 mesi avrebbe portato alla tomba quasi 1500 torinesi, di cui oltre la metà residente nella zona dell'Oratorio. Ci voleva del coraggio abbandonare un luogo praticamente immune dal contagio per stabilirsi nel posto più infetto della città! Più che la paura del colera, poté l'amore a Don Bosco e ai suoi giovani. Dopo un primo contatto estivo, si stabilì definitivamente all'Oratorio all'inizio dell'anno scolastico 1854-1855.

Suddito di Napoleone

Don Alasonatti era nato ad Avigliana il 15 novembre 1812, suddito di quel Napoleone che proprio in quei mesi stava marciando con la grande armata verso Mosca. Secondogenito dei nove figli di Giovanni e di Maria Vietti, Don Alasonatti fece i primi studi al paese, li proseguì poi a Chieri, dove concluse i corsi teologici nel 1835. Pochi mesi dopo nel medesimo seminario li avrebbe incominciati Don Bosco. E come lui, appena ordinato sacerdote, frequentò il convitto ecclesiastico di Torino per seguire le conferenze di morale del teologo Guala.

Nel giugno 1836 lo troviamo insegnante elementare alle scuole comunali di Avigliana. Non contento, prese pure all'università di Torino l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole ginnasiali inferiori (corrispondente all'attuale scuola media inferiore). Per 18 anni insegnò al paese mentre svolgeva il suo ministero sacerdotale.

degli affetti. Qui Dio lo aspetta. Io non posso assicurarle altro che lavoro, ma le sto garantendo che avrà una gran ricompensa in paradiso. Si faccia coraggio, imiti l'esempio degli Apostoli, e venga dove il Signore lo chiama... Quanto bene potremo fare! Non ho autorità di dirle:



LUIS A. GALLO
LA CHIESA DI GESÙ
Uomini e donne per la vita del mondo
Pagg. 268, lire 13.000

Specialmente i giovani sentono il fascino di Gesù, ma stentano ad accettare la Chiesa. Il volume apporta un contributo al superamento di questa mentalità, per aiutare i giovani a dire: «Chiesa sì perché Gesù sì».

MARCO BONATTI
SCOMMESSA SUI MASS MEDIA
Un percorso formativo attraverso giornali, radio, cinema, televisione, fumetti
Pagg. 184, lire 15.000

Importanza crescente dei mezzi di comunicazione di massa. Il libro nasce da dieci anni di insegnamento e mantiene il carattere didattico nell'affrontare gli argomenti.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

L'uomo giusto al posto giusto

Con Don Bosco non aveva molti tratti in comune. Il viso era da asceta, piuttosto serio, ben diverso da quello naturalmente gioviale e sorridente del santo di Valdocco. Calvo, fronte solcata da profonde rughe, occhi modesti, curvo nella persona, lo avresti detto invecchiato anzitempo. Eppure era nel pieno della maturità: aveva 42 anni. Né aveva quelle doti che talvolta si pensano indispensabili a un sacerdote, a un educatore: la capacità di parlare, di predicare, di attirare l'attenzione di ragazzi vivaci (si fa per dire) come quelli dell'Oratorio. Benché si preparasse minuziosamente, benché meditasse e scrivesse le sue prediche — molte sono conservate — quando prendeva la parola si imbrogliava; tutto nella mente gli si offuscava come polvere sollevata dal vento. Parola di don Francesca, testimone auricolare.

Ma di un uomo simile, tanto devoto al Signore quanto disponibile per i giovani, Don Bosco ne fece per oltre dieci anni il suo braccio destro, il *prefetto* come si diceva allora. Gli diede in mano l'amministrazione generale di una comunità di centinaia di persone, fra interni ed oratoriani; gli assegnò la direzione dei laboratori e delle scuole; gli affidò la responsabilità della condotta morale dei giovani, l'assistenza in tutti gli ambienti, la registrazione economica di tutto. Ne fece il cerimoniere ufficiale della chiesa di S. Francesco di Sales, il maestro di canto gregoriano, il suo *alter ego* per la corrispondenza epistolare. Lui presente, Don Bosco poteva assentarsi anche lunghi periodi di tempo.

Ed erano anni difficili. Don Bosco era solo, circondato da pochi giovanissimi chierici: Angelo Savio 19 anni, Rua 17 anni, Francesca 16 anni e pochi altri, più o meno della stessa età. Tutti con un massimo di due anni di chiericato. Nessun prete a tempo pieno... se non don Alasonatti, l'ultimo arrivato. Il bilancio economico poi segnava sempre rosso; le uscite sempre superiori alle entrate... e Don Bosco che accettava nuovi ragazzi, ampliava le costruzioni, investiva denaro — che non aveva — in nuovi laboratori e



Don Bosco a don Alasonatti: «Dio l'aspetta qui. Il Signore la chiama...» (Quadro di Musio).

scuole, pubblicava libri e libretti a non finire. E lui, don Alasonatti, alle prese coi creditori esigenti, coi genitori insolventi, colla burocrazia insensibile, coi politici insofferenti di un'amministrazione, affidata alla buona volontà di un prete factotum e di un santo sognatore più che a esperti della partita doppia.

Anni difficili, certo, ma anche anni di grande fecondità spirituale. Un nome solo fra tutti: Domenico Savio. Entrò all'Oratorio assieme a don Alasonatti in quel fine 1854. Per due anni Don Alasonatti visse accanto a mamma Margherita. Ne raccolse l'ultimo respiro, dopo averne fatto allontanare il figlio troppo affranto dal dolore. Conobbe Michele Magone, Francesco Besucco e tutta la schiera dei primi salesiani, da don Rua e don Durando, da don Barberis a don Cerruti, da don Albera a don Cagliero.

Primo «prefetto» salesiano

Pochi mesi di vicinanza con Don Bosco ed eccolo pronto, nella primavera del 1855, a fare i voti annuali; quattro anni dopo, al sorgere della congregazione salesiana, viene eletto primo prefetto generale. Rimase in questa carica fino alla morte. Documenti importantissimi dei primi anni della congregazione salesiana ne portano la bella grafia. La sua firma è garanzia di autenticità.

Con Don Bosco condivise gioie e dolori, fatiche e speranze. Per oltre un decennio lavorò in una stanza-ufficio, inchiodato alla sedia, fino all'ultima malattia del maggio 1865, quando lasciò l'oratorio per ritemperarsi la salute nel collegio di Lanzo, dove morì il 7 ottobre, poche ore dopo aver visto realizzato un suo sogno: quello del riconoscimento del culto del conterraneo beato Cherubino Testa, giovane monaco agostiniano morto nel 1458. Per molti anni aveva raccolto e trascritto documenti, da inviare a Roma; dalla città papale gli giunse, sul letto di morte, il tanto sospirato decreto.

Con la morte di Don Alasonatti Don Bosco perdeva un grande amico, un generoso collaboratore, un uomo cui doveva non poco di quanto di buono aveva fatto in quel decennio, che rimane nella storia come quello più creativo e geniale della società salesiana. Ma l'umile prete di Avigliana non lasciava un vuoto incalcolabile: quel vuoto ormai era pronto a riempirlo il ventottenne don Rua, che accanto a lui ed a Don Bosco, aveva avuto tempo per farsi le ossa. Scherzi della provvidenza! Il futuro primo successore di Don Bosco in realtà è anche il primo successore di don Alasonatti. Se Don Rua «farà a metà» con Don Bosco, don Alasonatti lo aveva già fatto prima.

Francesco Motto

ABRIGO suor Pierina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino il 25/2/1993 a 81 anni.

Oratoriana assidua al tempo in cui il beato don Rinaldi era un assistente spirituale, fece professione proprio nelle sue mani. Per 40 anni lavorò presso le case salesiane prodigandosi in tanti servizi per alleggerire la vita faticosa di chierici e sacerdoti. Quando la salute non le permise più di svolgere questo servizio, si dedicò all'animazione dei laboratori "Mamma Margherita" per aiutare le missioni.

BAVA sac. Mario, salesiano, † Torino il 7/4/1993 a 72 anni.

Nato a Murisengo (AL), aveva fatto il noviziato a Chieri-Villa Moglia, dove nel 1939 divenne salesiano. Fu ordinato sacerdote nel 1951, dopo aver completato gli studi alla Gregoriana di Roma. Nel 1955 divenne parroco, prima a Cuneo e poi a Torino, da tutti apprezzato per il suo zelo. Nel 1969 divenne ispettore della Subalpina, dove diede particolarmente impulso alle opere più spiccatamente pastorali. Dal 1975 fu di nuovo parroco, prima al S. Agostino di Milano e poi a Pavia. Era suo desiderio trascorrere l'ultimo periodo della vita presso la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco, ma per un male incurabile quasi inaspettatamente il Signore lo chiamò a sé. Ha lasciato scritto nel suo diario: «Il bene che ho operato come salesiano e sacerdote è tutto di Maria. È lei che riparava i miei flaschi, che mi cambiava l'acqua in vino senza che me ne accorgessi. Tutto ha fatto Maria!».

MANENTE sac. Giacomo, salesiano † Mogliano Veneto (Treviso) l'8/4/1993 a 81 anni.

Il Giovedì Santo, mentre la liturgia invitava alla celebrazione della Cena del Signore, don Giacomo veniva chiamato al grande Banchetto che il Signore ha preparato al "servo buono e fedele". E tale fu tutta la sua vita di sacerdote e salesiano. Fu insegnante apprezzato, cappellano militare durante la guerra in Albania e poi prigioniero in Germania. Divenne maestro dei novizi in Sicilia e poi a Portici. Sarà direttore e parroco a Napoli e a Bova Marina. L'ultimo decennio lo trascorse a Mogliano Veneto, instancabile guida spirituale dei giovani e apostolo del confessionale dovunque fosse richiesto.

NEGRO suor Anna, figlia di Maria Ausiliatrice, † Nizza Monferrato (Asti) il 26/2/1993 a 90 anni.

In un così lungo tempo di vita, suor Anna ha potuto conoscere le stagioni del servizio responsabile e del lento declino, del vigore pieno e dell'attesa sofferente del cielo. Durante la seconda guerra mondiale a Canelli fu collaboratrice del direttore salesiano don Alessandro Feltrin: conobbe la sofferenza e la durezza della resistenza in terra piemontese. È stata una donna rispettosa e attenta, capace di sdrammatizzare e di creare pace attorno a sé.

DONNA Irma, cooperatrice, † Pont Canavese (TO) il 18/3/1993.

È stata madre di 5 figli, dei quali uno salesiano di Don Bosco. Fu una donna fedele e attiva nella comunità parrocchiale di Pont, oltre che terziaria francescana e iscritta all'azione cattolica. Ha dovuto affrontare, specie negli ultimi tempi, notevoli disagi di salute per sé e per alcuni familiari. Ultimamente si era iscritta alla Associazione madri dei consacrati, che lega tra loro in vincolo di preghiera mamme di sacerdoti e religiose, ispirandosi alla mamma di Don Bosco.

BANDINI Domenico, exallievo, † Meldola (Forlì) il 25/2/1993 a 72 anni.

Sofferente da 20 anni, ha accettato la sua lunga infermità con quella fede che aveva animato la sua vita fin dagli anni della sua fanciullezza. Al tocco mirabile della mamma, si aggiunse nella sua educazione l'opera di un santo sacerdote salesiano, don Divina, nel collegio di Ravenna, dove Domenico trascorse l'adolescenza e la prima giovinezza. La conoscenza dello spirito di Don Bosco si impresso fortemente nell'animo di Domenico, che rimarrà per tutta la vita un exallievo fedele alla parola e all'esempio dei suoi educatori.

RUSCONI suor Pierina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Quito (Ecuador) il 2/2/1993 a 80 anni.

54 anni di missione in Ecuador sono un passaggio notevole: suor Pierina ha lasciato nella sua terra di adozione orme incancellabili di bontà, di fermezza, di osservanza, di rettitudine e di grande amore. Fu una grande lavoratrice e i salesiani, le exallieve, le figlie di Maria Ausiliatrice la ricordano così.

MUÑOZ MARTÍNEZ Clariso, salesiano, † La Cisterna (Cile) il 7/4/1993 a 96 anni.

Era uno dei quattro salesiani nati nel secolo scorso. Aveva 96 anni e 107 giorni di età. Proveniva da una famiglia molto cristiana che diede molti figli alla Chiesa nelle varie congregazioni. Fu un salesiano laico di molta pietà, soprattutto mariana e un grande lavoratore. Allegro, come sono allegri i campesini cileni, era un esempio di vita salesiana per le nuove generazioni. Quasi tutta la sua vita salesiana la trascorse in case di formazione, prestando la sua opera con umiltà e gioia. Tutti lo conoscevano nell'ispettorato con il nome di «Tio» (zio). Fu don Berruti a battezzarlo così per primo nel 1949: «Come sta, zio Clariso?».

CASTRO Petronilla, cooperatrice, † Catania l'1/4/1993 a 76 anni.

Nella sua città natale di Paternò (CT) sin da giovane con la sorella Antonina e il salesiano don Rasà fu l'anima di un oratorio cittadino per circa 10 anni. In esso, vera fucina di formazione cristiana, fiorirono anche delle vocazioni sacerdotali. Legata all'opera di Don Bosco, cooperatrice convinta, partecipava attivamente a tutte le nostre manifestazioni con amore ed entusiasmo e coinvolgeva amici e conoscenti.

RINALDI sac. Pietro, salesiano, † Torino il 26/2/1993 a 82 anni.

Di famiglia numerosa (12 fratelli, di cui 5 salesiani) era pronipote del beato Filippo Rinaldi, che ebbe la sorte di conoscere bene: di lui scrisse un rapido, ma felice profilo. Giovannissimo, venne inviato negli Stati Uniti per il noviziato e là trascorse tutta la sua vita di salesiano. Per 30 anni fu parroco. Per suo impulso fu costruita anche una grande e apprezzata scuola cattolica. Ebbe un appassionato amore per la Sindone. Nel 1940 scrisse il suo primo libro di successo: «Ho visto la Sindone». Come vicedirettore della Commissione degli studiosi della Sindone degli Stati Uniti, promosse e coordinò il lavoro di ricerca in seno alla Nasa e fu tramite di rapporti con gli studiosi italiani e mondiali. Fu scrittore di successo. Il suo libro "È il Signore" fu un bestseller con oltre un milione di copie.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco* con sede in Roma (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni* con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco* con sede in Roma (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni* con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

A cura di Pasquale Liberatore*

*Postulatore generale

A CONCLUSIONE DELLA NOVENA

Mio marito fu colto da infarto mentre si trovava al lavoro. Ricoverato urgentemente in ospedale, i medici si mostrarono molto preoccupati. Io iniziai con fede una novena a **Maria Ausiliatrice**. A conclusione di tale novena mio marito veniva dimesso dall'ospedale in buone condizioni.

O.A.M., Palermo



ta l'effusione di cui è capace una mamma e prometto di diffondere la sua devozione.

Caniugi Cucciatti,
Salto Canavese (TO)

di cuore Don Bosco e spero che continui la sua protezione su di noi.

Santina Gherlone, Torino

UN VISO DETURPATO

Essendo stato colpito da una forte intossicazione sanguigna, ebbi come conseguenza il viso deturpato da chiazze e bubboni. Mi son rivolto con fiducia al **beato Filippo Rinaldi** e in poco tempo tutto scomparve, con mio grande sollievo.

R.A., Milano

APPENA UN EMATOMA

Mia madre di ottant'anni e sola in casa, per un improvviso malore cadde dalla scala interna dal primo piano al piano terra. Per la rigidità e la lunghezza di essa, avrebbe potuto procurarsi gravi fratture o peggio; invece si constatò appena un ematoma al braccio destro. È stato evidente l'intervento di **Maria Ausiliatrice** da lei subito invocata prima della caduta.

Suor Rinalda Bellangero,
FMA, Rio Marina (LI)

CON POCHE PROBABILITÀ

Mio figlio Davide venne sottoposto ad un intervento chirurgico al cuore. Si trattava di un intervento pericoloso, con poche probabilità di riuscita, perché era molto piccolo: aveva nove mesi e pesava cinque chili. Misi al collo del bambino l'abito di **san Domenico Savio** e l'intervento riuscì benissimo. Ora il bambino ha quattro anni e gode ottima salute.

Rossignoli Alessandra, Verona

PORTO SEMPRE LA SUA RELIQUIA

Desidero ringraziare pubblicamente il beato **don Filippo Rinaldi** per la sua particolare assistenza durante una mia recente malattia. Dopo l'intervento per l'estrazione di un polipo, furono effettuati i dovuti esami istologici, dai quali risultarono focolai di carcinoma con displasia grave. Dopo le cure prescritte, l'esito dei controlli — ripetuti ogni sei mesi — è sempre stato rassicurante, sollevandomi da giuste preoccupazioni. Mi sono sempre raccomandata con grande fiducia al beato don Rinaldi e porto sempre la sua reliquia: per questo sono certa della sua speciale protezione anche in avvenire.

Suor Maria Gambogi,
FMA, Torino

POSI LA SUA RELIQUIA

Mia madre si ammalò gravemente. Le fu diagnosticato un tumore maligno che bisognava subito asportare. Io, exallieva salesiana, invoca con fiducia **don Rinaldi**. Prima di entrare in sala operatoria, accostai la sua reliquia alla mamma. Tutto si è svolto bene. Il male tanto temuto si è rivelato una semplice cisti.

Ventura Concetta,
Biancavilla (CT)

CON TUTTA L'EFFUSIONE DI UNA MAMMA

Avevamo tanto desiderato un figlio che rendesse più completa la nostra unione. Abbiamo invocato a tale scopo **san Domenico Savio** e il piccolo Santo non ci ha delusi. Ci è nato un bel bambino! Lo ringrazio con tut-

SUBITO SI TRANQUILLIZZÒ

Il mio bambino aveva appena compiuto sei anni quando gli venne un attacco di peritonite. Che angoscia vederlo entrare nella sala operatoria in condizioni di grave agitazione! Gli misi al collo l'abito di **san Domenico Savio** ed egli subito si tranquillizzò. Anche sotto l'effetto dell'anestesia egli continuava a baciarmi. Ora mio figlio sta bene ed indossa ancora quell'abito ormai consunto.

Mery Picone,
Acquaviva Platani (CL)

MIO ZIO, IL BEATO CALLISTO CARAVARIO

Sono la nipote di don Callisto Caravario e desidero pubblicare quanto mi è successo. Giorni fa mio figlio Andrea e mia nuora tornavano in auto da una gita in montagna, quando si sono visti tagliare la strada da una macchina; per evitarla sono andati a finire contro il muro di una casa. Sono usciti illesi senza la più piccola ferita mentre la macchina è finita dal demolitore. Chi ha visto l'incidente non sa darsi una spiegazione, ma io so che tutto si deve alla particolare protezione dello zio Callisto che noi continuamente invociamo.

Elena Caravario, Torino



DUE GRAZIE IMPLORATE E OTTENUTE

Mia nonna si è raccomandata al servo di Dio **don Giuseppe Quadrio** per ottenere due grazie che le stavano a cuore. Per un nipote, affetto da una grave forma di esaurimento, ha invocato l'intercessione del servo di Dio e in pochi giorni, il malato ha subito un sensibile miglioramento. Si è poi di nuovo raccomandata a lui per la guarigione di un figlio che temeva colpito da un cancro. Risultò invece affetto da un male curabile. Riconoscente al Servo di Dio, lo prega ancora di assistere e di portare a compimento la guarigione dei due ammalati.

Maria Robustelli Test, Torino

ASCOLTANDO UNA VOCE INTERNA

Mi recai nella Basilica di Maria Ausiliatrice per partecipare alla santa Messa e consegnare un'offerta per le missioni. Desideravo accostarmi al sacramento della confessione ma, mentre attendevo il mio turno, una voce interna mi diceva: «Torna a casa...». Così feci. Mio marito non era uscito per la santa Messa come era solito fare. Gli chiesi: «Come mai? Non ti senti bene?». La sua risposta fu incomprensibile... Capii subito la gravità della situazione e telefonai prontamente alla guardia medica che diagnosticò: «È un ictus. Le invio subito un'ambulanza». All'ospedale confermarono la diagnosi: ictus alla parola con paresi lato destro. Iniziai subito la novena a **Don Bosco** e mio marito ne portò con fede la reliquia. Ora va meglio. Ringrazio

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: suor Lina Pegoraro, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Nata a: Rosà (Vicenza).

Altre notizie utili: Ha 70 anni e 49 di professione religiosa. È partita per Cuba nel 1946 e in tutti questi anni è vissuta tra Cuba e Santo Domingo, ricoprendo anche compiti di responsabilità.



Suor Lina, quando è potuta rientrare in Cuba?

Nel 1980-1981 si è cominciata a respirare un'aria di maggior libertà. Quell'anno il vescovo ha richiesto l'apertura di una casa. Io ho fatto parte di questo gruppo.

L'Istituto FMA, in questo momento, come è presente a Cuba?

Attualmente ci sono tre case. Quella di Guanabacoa (Habana) è l'unica che non è mai stata chiusa. È stata fondata nel 1937 e ha sempre svolto attività a sostegno della parrocchia. Nel 1982 è stata aperta ufficialmente la casa di Camaguey. Una suora di questa comunità lavora con la parrocchia salesiana che si trova a 20 km dalla casa. La comunità di Manzanillo, invece, è stata aperta solo nel 1991, con opere di catechesi, visita alle famiglie, assistenza sanitaria.

In questo momento, oltre l'attività catechistica che pure è intensa, si possono effettuare visite alle famiglie per le piccole prestazioni sanitarie di cui abbisognano. Questi sono i momenti del dialogo personalizzato e io approfitto di questi incontri per portare il foglietto con le iniziative parrocchiali.

È possibile qualche attività in collaborazione con i salesiani?

Le distanze (più di 700 km) sono enormi. Le forze poche. A l'Habana c'è una suora che lavora nella parrocchia salesiana, così come a Camaguey. Una volta l'anno si riesce a fare un ritiro insieme. Ed è già una grazia. Le case dei sale-

siani sono cinque. Noi siamo in tutto solo 12 suore.

C'è una ripresa della pratica religiosa e delle vocazioni?

I giovani hanno una grande ricerca di Dio e la gente sta ritrovando la tranquillità di frequentare la chiesa. In questi 33 anni ci sono state 4 professioni religiose come FMA; una ha fatto la professione il 5 agosto scorso. Ci sono alcune giovani che condividono con noi la vita e stanno orientandosi. Le vocazioni autoctone sono una grande speranza.

Quali sono le condizioni sociali della gente?

Il livello di vita è povero. Anche la nostra casa di Camaguey era molto povera, tanto che, familiarmente, la chiamavano "il pollaio". Adesso ne abbiamo una un po' più grande in cui poter accogliere i gruppi. Ma, in genere, le condizioni di vita sono precarie.

E i rapporti tra la Chiesa e lo Stato?

Ho parlato di maggior "tolleranza" nei confronti della Chiesa. Ci lasciano fare, chiudendo un occhio, ma ufficialmente, non ci sono accordi. Il nunzio apostolico mons. Beniamino Stella sta facendo molto in questo senso: è attraverso la Nunziatura che noi possiamo entrare e uscire da Cuba, chiedendo con due mesi di anticipo il permesso.

COME MARCELLINO

Nella casa Don Bosco di Valencia (Venezuela) è stato abbandonato un bambino di forse quattro anni. Il bambino ha detto di chiamarsi *Querian*. Lo ha abbandonato la madre Crucita, secondo quanto ha raccontato il bambino stesso. Querian per i salesiani di Valencia è diventato come il famoso *Marcellino pane e vino*, allevato con amore da un gruppo di frati. Ma non avverrà la stessa cosa per *Querian*, perché il bambino è troppo piccolo e non crescerebbe bene in un ambiente dove si ospitano solo ragazzi più grandi.

Davanti a questa situazione, il direttore don Diego Angulo, ha lanciato un appello alla madre, perché venga a riprendersi il figlio e non lo abbandoni. Altrimenti *Querian* sarà affidato a una congregazione di suore perché si prendano cura di lui con quell'amore e quella dedizione che la madre non riesce più a dargli.

Don Angulo dice che *Querian* è un bambino molto dolce e che chiacchiera volentieri, anche se a causa della sua età non si capiscono bene tutte le sue parole. «Noi gli stiamo dando tutto l'affetto possibile, ma sappiamo che non potremo tenerlo con noi!».

È davvero paradossale che mentre alcuni genitori si disperano per non aver figli o per averli persi, come è il caso di Miguel Alejandro Bravo Raineri, che fu rapito dalla sua casa nell'ottobre scorso, altri così facilmente li abbandonano al loro destino, senza curarsi di che sarà di loro. Nessuno chiede di venire al mondo. Ma se un giorno si prende la decisione di avere dei figli bisogna decidere di amarli e di fare in modo che diventino uomini sani e crescano senza odio o frustrazione a causa di chi ha negato loro una famiglia.

(Veronica Viloria,
Boletín Informativo
Venezuela salesiana,
Caracas, 190, aprile 1993)

TAXE PERÇUE

TASSA RIBCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333 - 00163 Roma

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA



Immagine proveniente dal Centro Televisivo Salesiano di Belo Horizonte (CSTV) - Brasile

Un nuovo curriculum di studi:

scienze della comunicazione sociale

Master (3 anni) e dottorato (2 anni):

- giornalismo
- comunicazione radiofonica
- comunicazione televisiva
- animazione (teatro, musica, group-media)



ISCOS
Istituto
di scienze
della comunicazione sociale

Condizioni di ammissione

- primo ciclo universitario
in teologia (o curriculum analogo)
oppure biennio universitario
in scienze umane,
con integrazione di corsi
di teologia
- conoscenza delle lingue
italiana e inglese